

BIRTH**Archeologia dell'infanzia
nell'Italia preromana**a cura di
Elisabetta Govi**Tomo I**ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀBononia
University Press



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ

Archeologia

Collana DiSCI

Il Dipartimento di Storia Culture Civiltà, attivo dal mese di ottobre 2012, si è costituito con l'aggregazione dei Dipartimenti di Archeologia, Storia Antica, Paleografia e Medievistica, Discipline Storiche Antropologiche e Geografiche e di parte del Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali.

In considerazione delle sue dimensioni e della sua complessità culturale, il Dipartimento si è articolato in Sezioni allo scopo di comunicare con maggiore completezza ed efficacia le molte attività di ricerca e di didattica che si svolgono al suo interno. Le Sezioni sono: 1) Archeologia; 2) Storia antica; 3) Geografia; 4) Studi antropologici, orientali, storico-religiosi; 5) Medievistica; 6) Scienze del Moderno. Storia, Istituzioni, Pensiero politico.

Il Dipartimento ha inoltre deciso di procedere ad una riorganizzazione unitaria di tutta la sua editoria scientifica attraverso l'istituzione di una Collana di Dipartimento per opere monografiche e volumi miscelanei, intesa come Collana unitaria nella numerazione e nella linea grafica, ma con la possibilità di una distinzione interna che attraverso il colore consenta di identificare con immediatezza le Sezioni.

Nella nuova Collana del Dipartimento troveranno posto, dopo rigorosi referaggi esterni, i lavori dei colleghi, ma anche e soprattutto i lavori dei più giovani che si spera possano vedere in questo strumento una concreta occasione di crescita e di maturazione scientifica.

Comitato editoriale

Direttore: Isabella Baldini

Codirettrici: Francesca Cenerini, Nicolò Marchetti, Cristiana Natali, Claudio Minca (Responsabili di Sezione),

Andrea Augenti (coordinatore del Dottorato di ricerca in Scienze Storiche e Archeologiche. Memoria, Civiltà e Patrimonio)

Comitato Scientifico

Archeologia

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)

Timothy Harrison (University of Toronto)

Storia Antica

Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre)

Denis Russet (École Pratique des Hautes Études, Paris)

Geografia

Michael Buzzelli (University of Western Ontario)

Dino Gavinelli (Università degli Studi di Milano)

Studi antropologici, orientali, storico-religiosi

Nazenie Garibian ("Matenadaran", Scientific Research Institute of Ancient Manuscripts –Yerevan, Armenia)

Ruba Salih (School of Oriental and African Studies, University of London)



BIRTH

Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana

a cura di
Elisabetta Govi

Tomo I

Bononia
University Press

Fondazione Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com
info@buonline.com

Quest'opera è pubblicata sotto licenza Creative Commons BY-NC-SA 4.0

ISSN 2284-3523
ISBN 978-88-6923-884-0
ISBN online 978-88-6923-885-7
DOI 10.30682/disciarche31

In copertina: “Putto Carrara”, Musei Vaticani (Foto © Governatorato SCV - Direzione dei Musei)
L'opera è stata cofinanziata con fondi del progetto AlmaIdea dell'Università di Bologna

Impaginazione: DoppioClickArt - San Lazzaro (BO)

Prima edizione: dicembre 2021

Sommario

Tomo I

BIRTH. Per una archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana	1
<i>Elisabetta Govi</i>	
Infanti e bambini tra abitati e necropoli nell'Italia preromana. Ricerche – risultati – prospettive	15
<i>Maria Bonghi Jovino</i>	
Lo sguardo da lontano. Il sacrificio di bambini nell'America indigena	29
<i>Davide Domenici</i>	
PARTE PRIMA	
UN CASO STUDIO: LA SEPOLTURA PERINATALE NEL SANTUARIO DI UNI A MARZABOTTO	
La sepoltura perinatale del tempio di Uni di Marzabotto	45
<i>Elisabetta Govi</i>	
Il reperto umano perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto (BO): Evidenze di trattamento <i>peri mortem</i> ed implicazioni sugli aspetti rituali	73
<i>Valentina Mariotti, Viola Tanganelli, Maria Giovanna Belcastro</i>	
Analisi tomografica ad alta risoluzione con raggi X dei resti perinatali del Tempio di Uni e restituzione dell'intero scheletro attraverso un modello virtuale 3D	93
<i>Maria Pia Morigi, Matteo Bettuzzi, Lucia Pappalardo, Viola Tanganelli</i>	
Datazione al radiocarbonio e analisi genetica esplorativa del reperto umano perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto (BO)	107
<i>Alessandra Modi, David Caramelli, Martina Lari, Lucia Liccioli, Serena Barone, Mariaelena Fedi</i>	
L'Antropologia fisica nello studio del reperto umano perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto (BO)	121
<i>Maria Giovanna Belcastro, Valentina Mariotti</i>	
PARTE SECONDA	
L'ETRURIA	
Le sepolture di infanti nelle necropoli e negli abitati bolognesi tra IX e VIII secolo a.C.	137
<i>Riccardo Vanzini, Claudio Cavazzuti</i>	

Le sepolture di defunti in età subadulta nei sepolcreti etruschi di Bologna di “fase Certosa”: un primo bilancio tra questioni di metodo e aspetti rituali <i>Giulia Morpurgo</i>	159
Per una analisi dell’iconografia dell’infanzia in Etruria. La documentazione funeraria di Felsina di fase Certosa <i>Chiara Pizzirani</i>	185
La ritualità delle sepolture di subadulti a Valle Trebba di Spina: rilettura di un contesto attraverso l’integrazione tra archeologia, antropologia e documentazione di archivio <i>Anna Serra, Filippo Scianò, Nicoletta Zedda, Sabrina Masotti, Barbara Bramanti Natascia Rinaldo</i>	215
Tra Arno e Cecina: alcuni casi di sepolture infantili di epoca preromana dai territori di Pisa e Volterra <i>Lisa Rosselli</i>	261
Poco visibili, non invisibili: su alcune sepolture infantili di Vetulonia e Populonia <i>Valeria Amoretti, Luca Cappuccini, Matteo Milletti</i>	279
Tombe infantili a Orvieto <i>Alessandro Giacobbi, Simonetta Stopponi</i>	303
Aggiornamenti e novità sulle deposizioni di bambini in abitato a Tarquinia. Il caso dell’individuo 9 del ‘complesso monumentale’ <i>Giovanna Bagnasco Gianni, Matilde Marzullo, Cristina Cattaneo, Debora Mazzarelli Valeria Ricciardi</i>	333
Morti premature in una comunità protourbana a Tarquinia <i>Flavia Trucco</i>	361
I bambini perduti di Cerveteri. Primi appunti per la ricostruzione della ritualità funeraria infantile nelle necropoli di Monte Abatone e della Banditaccia <i>Marina Micozzi</i>	395
«Soltanto i fanciulli ebbero casse di tufo che testimoniano la cura amorosa dei genitori per i loro bambini». Appunti sulle sepolture infantili veienti <i>Alessandra Piergrossi, Cecilia Predan, Jacopo Tabolli</i>	417
Le sepolture infantili e di subadulti di età arcaica di Veio e Roma: ritualità funeraria e dinamiche storiche <i>Marco Arizza</i>	431
I bambini nelle necropoli della Campania preromana: il caso di Pontecagnano, dalla prima età del Ferro alla fase sannitica <i>Carmine Pellegrino</i>	441

Tomo II

PARTE TERZA

L'ITALIA PREROMANA

Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana: l'area golasecchiana <i>Marta Rapi, Leonardo Lamanna</i>	477
Le sepolture infantili dell'età del Ferro in Veneto tra costanti e anomalie <i>Fiorenza Bortolami, Giovanna Gambacurta</i>	493
<i>Mors immatura</i> nel mondo piceno: conoscenze attuali e prospettive di ricerca <i>Marta Natalucci</i>	515
Lutto, rito funebre e <i>status</i> sociale. Considerazioni sulle sepolture infantili in Umbria e nelle aree limitrofe dalla prima età del Ferro all'epoca arcaica <i>Joachim Weidig</i>	569
Tracce di sepolture infantili a <i>Falerii</i> e nel suo territorio <i>Laura M. Michetti, Manuela Bonadies</i>	601
Le sepolture infantili del <i>Latium vetus e adiectum</i> e i loro contesti (dalla fine del X alla fine del IV secolo a.C.) <i>Paolo Carafa, Paolo De Paolis</i>	661
Visibilità e demografia degli infanti nell'Abruzzo preromano: linee generali e dati contestuali <i>Vincenzo d'Ercole, Valeria Acconcia, Giulia Pelucchini, Deneb T. Cesana</i>	707
Il destino incompiuto: infanti e bambini nella necropoli di Pithekoussai. Costruzione dell'immaginario e identità sociale (VIII-VII secolo a.C.) <i>Teresa Elena Cinquantaquattro</i>	747
Archeologia dell'infanzia a Poseidonia-Paestum. Spunti e prospettive dallo studio delle necropoli <i>Paola Contursi</i>	767
Morte prematura nell'<i>Apulia</i> preromana: quadro di sintesi e dati inediti dal sito di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia-BA) <i>Claudia Lambrugo, Cristina Cattaneo, Umberto Tecchiati, Roberto Raggi</i> <i>Alessandra Mazzucchi, Michela Zana</i>	789
Immaturo e pratiche funerarie nelle necropoli della Calabria greca <i>Daniela Costanzo</i>	823
Conclusioni. Alla fine del principio <i>Valentino Nizzo</i>	845
Abstract	895

PARTE PRIMA

**Un caso studio: la sepoltura perinatale nel Santuario
di Uni a Marzabotto**

LA SEPOLTURA PERINATALE DEL TEMPIO DI UNI DI MARZABOTTO

Elisabetta Govi*

Le sistematiche indagini condotte nell'area sacra urbana della città etrusca di Marzabotto (*Regio I*) hanno consentito di mettere in luce due monumentali templi, uno periptero e l'altro tuscanico, affiancati ma separati da una strada minore e delimitati ognuno da un muro di *temenos*¹. Delle strutture templari si conservano solo le fondazioni, peraltro molto danneggiate da lavori agricoli moderni che hanno compromesso anche gli strati di frequentazione (**Fig. 1**). L'inquadramento planimetrico e tipologico degli edifici nell'ambito dell'architettura sacra dell'Etruria, unitamente ad alcune testimonianze epigrafiche contribuiscono a collocare la costruzione del tempio tuscanico attorno alla fine del VI secolo a.C., all'origine della città pianificata. Il tempio periptero è stato edificato nell'arco della prima metà del V secolo, o forse più precisamente nel secondo quarto del secolo, ma in questo caso si tratta probabilmente di una ricostruzione impostata sulle fondazioni murarie di un edificio precedente². Alcune iscrizioni³ documentano i culti praticati, che appaiono molto coerenti e complementari tra loro evidenziando il ruolo fondamentale del grande santuario urbano nella vita religiosa della città. Infatti il tempio periptero ospita il culto del sommo dio Tinia, mentre quello tuscanico è dedicato alla consorte del dio, Uni. La coppia divina è garante dell'ordine civico, tutelando i principali passaggi di status dei cittadini, dalla nascita alla crescita, al matrimonio e alla procreazione, rappresentando dunque la parabola esistenziale dei cittadini declinata al maschile e al femminile e di fatto la continuità della comunità civica. Nel tempio di Uni vi è poi una ulteriore attestazione di culto alla dea Vei che, come si vedrà, è menzionata in un rituale di cui fa parte una sepoltura perinatale, rinvenuta nel 2016 nel settore occidentale del *temenos* del tempio tuscanico⁴. Si tratta dunque di un caso di sepoltura infantile inserita all'interno dello spazio sacro di un santuario, una evidenza assai rara nel panorama generale dell'Etruria e più in generale dell'Italia preromana.

* Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna; elisabetta.govi@unibo.it.

¹ Sulle più recenti indagini GOVI 2017a; 2018a.

² Per una sintesi sulla tipologia architettonica e sulla cronologia dei templi della *Regio I* si veda GOVI c.s.

³ Le iscrizioni dell'area sacra urbana sono pubblicate nella «Rivista di Epigrafia Etrusca» (GOVI 2017b; 2018b; 2020) e sono ora riprese in un quadro generale sull'epigrafia cittadina in GAUCCI c.s.

⁴ Per una anticipazione GOVI 2018a, pp. 624-632.

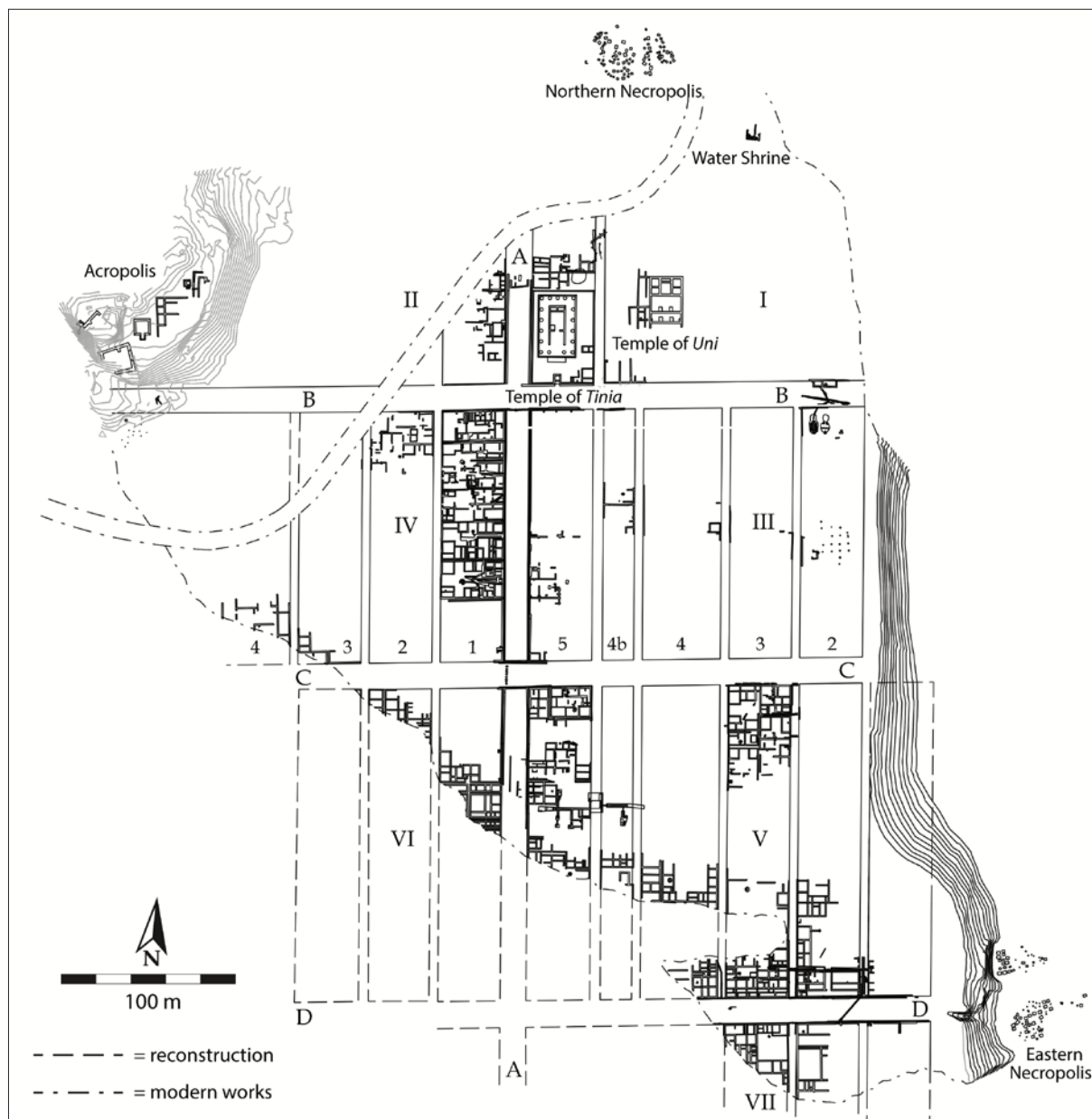


Fig. 1. Planimetria generale della città di Marzabotto.

Il progetto

Come si è anticipato nell'introduzione al volume, questo rinvenimento del tutto inaspettato a Marzabotto ha indotto ad adottare un approccio di analisi multidisciplinare all'origine del Progetto di ricerca *BIRTH. Burial/Infant/Ritual THeme*, finanziato dall'Università di Bologna nell'ambito del bando *AlmaIdea*. Diverse competenze e molteplici prospettive di studio sono state applicate a questo caso, favorendo un proficuo dialogo tra ricercatori dell'Ateneo e non solo. È infatti apparso subito evidente che l'analisi condotta dagli archeologi, impegnati nello scavo del contesto, non avrebbe potuto dare risposte esaurienti alle molte domande insorte e che il confronto multidisciplinare avrebbe aiutato a individuare i giusti quesiti della ricerca stessa. Nel progetto sono stati coinvolti diversi Dipartimenti dell'Università di Bologna, dal Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà (DiSCi), al Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali (BiGEA, Laboratorio di Antropologia Fisica), al Di-

partimento di Fisica e Astronomia “Augusto Righi”. Ai ricercatori del team bolognese si sono aggiunti quelli dei Dipartimenti di Fisica e di Chimica “Ugo Schiff” dell’Università di Firenze, dell’Istituto Nazionale di Fisica Nucleare - Sezione Firenze e infine del Laboratorio di Microtomografia dell’Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Osservatorio Vesuviano di Napoli.

Il percorso intrapreso in questo progetto di ricerca corale⁵, di cui sono espressione i cinque contributi contenuti nella sezione dedicata al caso studio di Marzabotto e quello di D. Domenici inserito nella parte introduttiva del volume, ha avuto esiti significativi non solo nei termini di acquisizione di importanti dati necessari per l’indagine, ma anche per la possibilità di arricchire la prospettiva metodologica. L’indispensabile approccio di studio dell’antropologia fisica⁶ ha potuto definire il profilo biologico dell’inumato, cioè l’età perinatale e il sesso maschile, e ricostruirne attraverso l’analisi morfometrica lo stato di conservazione, la posizione anatomica, le modalità di sepoltura e il trattamento *peri mortem*. Tale approccio si è coniugato con le più avanzate tecnologie di indagine e di acquisizione digitale dei reperti scheletrici, minuti e estremamente fragili nel caso di un individuo di sole 38/40 settimane di vita che, come si vedrà, potrebbe essere anche un feto giunto al termine della gestazione ma mai nato. Le tomografie computerizzate a raggi X sui resti scheletrici ne hanno consentito la documentazione e la fruizione virtuale, confluite nella ricostruzione tridimensionale dell’intero scheletro. Le indagini condotte sulla gemma dentaria sono state finalizzate alla ricerca della linea neonatale, che tuttavia non è stato possibile riconoscere lasciando aperta la duplice prospettiva interpretativa di un feto mai nato o di un neonato nato e morto subito dopo il parto⁷. Alle analisi del DNA antico, che ha determinato il sesso dell’inumato e la ricostruzione del genoma mitocondriale, si sono aggiunte quelle sulla datazione a radiocarbonio di un frammento di rocca petrosa del cranio, condotte dall’*équipe* di D. Caramelli dell’Università di Firenze⁸, analisi particolarmente importanti per contestualizzare il rinvenimento nella corretta prospettiva cronologica, dal momento che non pochi erano i dubbi che potesse trattarsi di una sepoltura molto più antica del tempio nel quale è stata ritrovata, nonostante la situazione stratigrafica lo escludesse. La datazione è risultata coerente con il contesto di rinvenimento, avendo indicato l’intervallo in anni di 550-400 a.C. (60%) considerando il livello di confidenza al 68% e in ogni caso l’intervallo di 600-390 a.C. (69%) considerando il livello di confidenza più ampio al 95%. Parallelamente sono state svolte analisi archeobotaniche del terreno tutt’attorno alla sepoltura, strappata al momento del rinvenimento e portata nel Laboratorio di Antropologia Fisica del BiGEA di Bologna, dove è stato effettuato il microscavo da parte delle colleghe antropologhe M.G. Belcastro e V. Mariotti. Tali analisi, condotte da M.L. Carra (ArcheoLaBio, Centro di Ricerche di Bioarcheologia del DiSCi) hanno così potuto riconoscere tracce di sostanze a base oleosa probabilmente sparse al momento della deposizione dell’inumato⁹.

L’approccio dell’antropologia culturale infine ha potuto arricchire l’indagine di una chiave di lettura sul sacrificio infantile, definendone le coordinate di pensiero¹⁰.

Al termine di questo progetto biennale, ai più sentiti ringraziamenti a tutti i colleghi che lo hanno reso possibile si unisce la consapevolezza che, a prescindere dai risultati raggiunti, il dialogo multidisciplinare ha fatto maturare un’esperienza estremamente formativa e arricchente in chi vi ha preso parte, dimostrando che solo attraverso un’analisi integrata e progetti multidisciplinari è possibile avvicinarsi alla ricostruzione del passato e ancor di più di un evento così complesso come la sepoltura perinatale rinvenuta nel santuario della dea Uni di Marzabotto.

⁵ Devo un ringraziamento davvero sentito alle colleghe M.G. Belcastro e M.P. Morigi dell’Università di Bologna, membri del progetto *AlmaIdea*, che hanno individuato e reso possibile il coinvolgimento di altre specifiche competenze scientifiche a livello nazionale.

⁶ Si veda il contributo di V. Mariotti, V. Tanganelli e M.G. Belcastro in questo volume. Per le riflessioni metodologiche si veda anche il contributo di M.G. Belcastro e V. Mariotti.

⁷ Si veda il contributo di M.P. Morigi, M. Bettuzzi, L. Pappalardo, V. Tanganelli in questo volume.

⁸ Si veda il contributo di A. Modi, L. Liccioli, S. Barone, D. Caramelli, M. Fedi e M. Lari in questo volume.

⁹ Ringrazio M.L. Carra per la consueta disponibilità e per il lavoro svolto.

¹⁰ Si veda il contributo di D. Domenici in questo volume.

Il contesto. Il tempio di Uni di Marzabotto

Le attività di scavo nel santuario della dea Uni sono tuttora in corso e dopo avere messo in luce il tempio e i settori adiacenti resta da indagare lo spazio antistante all'edificio, un'area ampia che si affaccia sulla *Plateia* B. I limiti dell'area sacra purtroppo sono stati individuati soltanto sul lato occidentale, dal momento che i settori orientale e settentrionale sono stati oggetto di un pesante rimaneggiamento antico e moderno che ha provocato la spoliatura dei muri, lo scavo di grandi invasi e, a nord, la stesa di uno spesso strato di laterizi frammentati¹¹ (Fig. 2).

Il settore occidentale, sebbene anch'esso disturbato dalle moderne fosse per la vite, è meglio conservato e restituisce le tracce di interventi che si susseguono fino allo scorcio del IV e agli inizi del III secolo a.C. In altra sede si è tentato di dare una prima lettura di questo spazio che potrebbe avere ospitato recinti a cielo aperto o anche strutture porticate, annesse al muro occidentale del podio del tempio. Si può individuare un ampio settore con sviluppo rettangolare (6x16 m ca) delimitato da muri, che potrebbe configurarsi come area aperta, non edificata. La dislocazione a fianco del podio del tempio tuscanico richiama la posizione degli altari-podio D e B che sull'acropoli sono in stretta connessione con i lati occidentali dei templi C ed A. Immediato poi il confronto con il piccolo recinto a cielo aperto annesso al tempio B di Pyrgi che due altari e un pozzo contribuiscono a definire in senso ctonico da un punto di vista culturale¹². Gli spazi attigui al podio del tempio di Uni di Marzabotto potranno essere meglio compresi al termine delle indagini, ma sembra di potere già individuare una analoga valenza ctonica testimoniata da qualche apprestamento e da materiali rinvenuti in strati di accumulo, come le *paterae pertusae*, di cui si darà conto in altra sede. Qui preme approfondire il contesto di ritrovamento della sepoltura perinatale, che oggi può essere chiarito alla luce dell'analisi stratigrafica, dello studio dei materiali e della prosecuzione delle indagini negli anni successivi alla scoperta.

Il muro nord-sud (MR 1170-1138) che delimita questo settore occidentale si configura come la delimitazione del *temenos*, il cui sviluppo su questo lato appare articolato in una serie di spazi. Lungo tale muro sono state compiute alcune azioni rituali che ne enfatizzano la relazione con l'area sacra (Fig. 2, 1-3), segnando interventi di modifica edilizia e probabilmente di defunzionalizzazione della struttura muraria. Nell'angolo sud-occidentale (Fig. 2, 1), definito dal muro di *temenos* e da un possente muro con sviluppo est-ovest direttamente annesso al podio del tempio (MR 1172), sono state rinvenute tre olle di medie dimensioni, una delle quali si trovava inserita in una lacuna del muro appositamente creata nella assisa più alta (MR 1138), mentre le altre due erano disposte ai suoi lati su un asse est-ovest (Fig. 3). Le analisi carpologiche hanno chiarito che le olle contenevano cereali, non determinabili nella specie, legumi (lenticchie e fave), frutta (noci e uva) e resti di erbacee spontanee. A queste offerte di cibi sono associate in tutte e tre le olle anche piccole parti carnee, testimoniate da pochi ossi, alcuni dei quali combusti. Le specie animali rappresentate sono maiale, bovino e ovicaprino, che richiamano il noto sacrificio dei *suovetaurilia*¹³. Il deposito votivo riassume in sé i concetti di obliterazione di una struttura precedente e probabilmente anche di fondazione di un nuovo apprestamento. All'angolo opposto, quello nord-occidentale (Fig. 2, 2), dove il muro di *temenos* si lega con un setto murario est-ovest congiunto con il muro perimetrale del podio del tempio (MR 1150), un'altra azione rituale è testimoniata da una fossa poco profonda, una conchetta di forma circolare ricavata nel terreno, che

¹¹ GOVI 2018a, pp. 618-619 per una possibile lettura di questa operazione di sigillo dell'area sacra mediante lo strato di laterizi.

¹² La dislocazione di vani o di recinti funzionali al culto a ridosso delle strutture templari non è infrequente e la scarsa conoscenza delle aree circostanti i templi può dipendere anche dalle vicende di scavo, non sempre sistematiche. Ad es. le approfondite indagini nell'acropoli di Volterra hanno potuto valorizzare gli spazi del rito annessi ai due templi monumentali, per lo più recinti (BONAMICI, ROSSELLI, TACCOLA 2017); nel santuario di Narce, loc. Monte Li Santi-Le Rote alla grande platea sulla quale probabilmente si ergeva un edificio templare, si addossano lungo il lato occidentale e a quota inferiore un sacello e aree all'aperto (DE LUCIA BROLLI 2016). Al tempio di Fiesole, sul lato meridionale, si addossava una serie di vani solo parzialmente scavati ed interpretati come strutture adibite all'ospitalità dei devoti (COLONNA 1985, p. 95).

¹³ GOVI 2018a, pp. 619-624.



Fig. 2. Planimetria del tempio di Uni. Con i numeri 1-3 sono indicati i punti delle azioni rituali, con le lettere A-D le linee delle sezioni alle Figg. 5 e 11.

conteneva il collo di un'anfora e una coppetta di produzione locale, mentre poco distante si trovava la metà di un piattello capovolto al di sotto del quale è stato rinvenuto un osso animale. Il collo dell'anfora era collocato in verticale, a costituire un elemento tubolare in contatto col terreno¹⁴, ed era sostenuto tutt'attorno da piccoli frammenti di tegole. Il deposito era coperto ancora una volta con frammenti di tegole (Fig. 4). Questo angolo e tutto il tratto murario che si congiunge col muro del podio subiscono nel tempo ben due spoliazioni e il deposito votivo interviene con la seconda e definitiva demolizione

¹⁴ Apprestamenti funzionali a culti ctonii, costituiti da elementi cilindrici o da metà superiori di grandi olle, sono documentati in santuari etruschi e italici (BALLO MODESTI *et alii* 2005, p. 583; AURINO *et alii* 2016, pp. 60-61 con confronti a Gravisca, Volterra, Satricum e diversi santuari della Magna Grecia; BONAMICI, ROSSELLI, TACCOLA 2017, p. 57 con bibliografia).

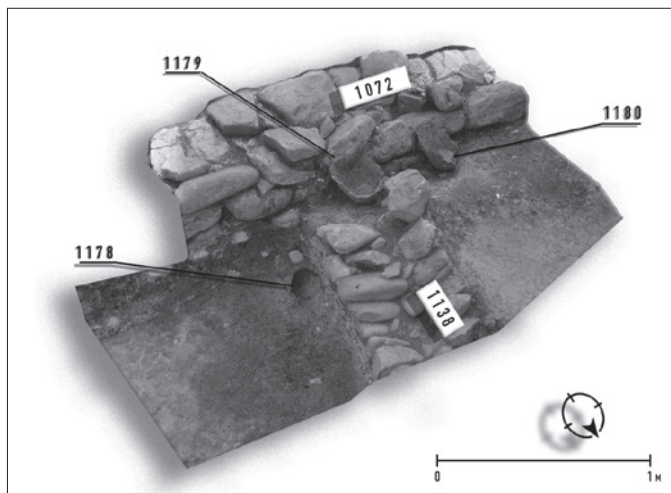


Fig. 3. Azione rituale n. 1: tre olle sono inserite nel muro MR 1170-1138.



Fig. 4. Azione rituale n. 2: apprestamento di tipo ctonio realizzato con il collo di anfora.

dell'angolo, in seguito alla quale un ambiente rettangolare viene costruito subito a nord (Fig. 2). Se considerate unitariamente le due azioni votive¹⁵, collocate lungo lo stesso muro ai due angoli, possono essere considerate testimonianza di un rituale che sacralizza un atto espiatorio connesso con la modifica dell'assetto murario in una fase avanzata di vita del santuario, quando probabilmente il muro perde la sua principale funzione.

Il prospetto del muro nord-sud che delimita lo spazio attiguo al tempio rivela almeno due fasi edilizie (Fig. 5). La più antica, riferibile alla costruzione del muro, intercetta probabilmente una struttura precedente con allineamento nord-sud, che impone di approfondire le fondazioni murarie. Tale preesistenza è testimoniata da una fossa con fondo piano e parete verticale (Fig. 6), larga 40-45 cm e profonda 60-100 cm (US 1203), il cui sviluppo verso nord è stato seguito per quasi 20 m, fino ai margini settentrionali dello scavo. Purtroppo i limiti dell'area di scavo non consentono di definire la eventuale prosecuzione di questa fossa, mentre è stato possibile accertare che il suo inizio corrisponde all'incirca alla metà della lunghezza del muro di temenos (Fig. 2). La fossa corre parallela al muro di delimitazione MR 1170-1138 e della sua prosecuzione verso nord, ma risulta più profonda di 30-40 cm. La notevole estensione e il perfetto orientamento nord-sud della fossa potrebbero suggerirne la funzione di originaria delimitazione del santuario, ma la mancanza di innesti murari perpendicolari e il suo inizio a sud in corrispondenza delle celle più interne del tempio tuscanico rendono questa ipotesi non dimostrabile e non verosimile¹⁶. Resta quindi la possibilità che la delimitazione fosse costituita da un canale, forse un *sulcus*. Al momento della costruzione del muro MR 1170, le fondazioni si approfondiscono per guadagnare stabilità proprio a partire dal margine meridionale della fossa, con un salto di quota evidente nel prospetto generale (Fig. 5). Probabilmente questo intervento edilizio ha comportato un rituale di cui si possono ripercorrere le tappe. Sul fondo della fossa, a contatto col terreno vergine (quota -299) e sul suo asse mediano, presso il suo margine meridionale, è stato collocato in piano il piede a disco di una coppa di bucchero capovolta, sul quale è inciso un segno a croce orientato secondo i punti cardinali (Fig. 7). Circa 5 m più a nord, sempre a contatto col terreno vergine, ma sotto il muro, a filo con l'assisa di ciottoli più bassa, è stato posto un piatto su alto piede di

¹⁵ Purtroppo i vasi utilizzati in questi depositi votivi non possono essere datati con precisione, ricorrendo per tutto l'arco di vita della città.

¹⁶ Non sfugge che tale fossa si trova in asse rispetto allo *stenopos* che nella *Regio III* separa gli isolati 4a e 4b, tuttavia non è stata vista la prosecuzione verso sud, fino a congiungersi alla *Plateia B*.

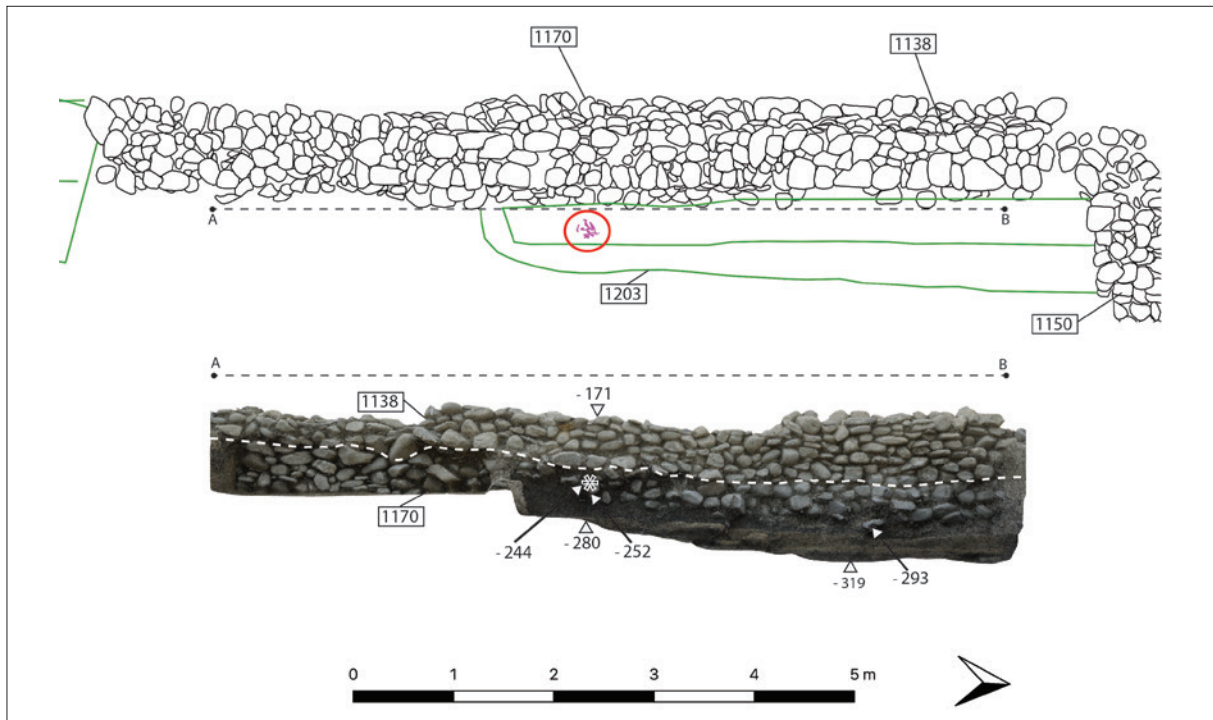


Fig. 5. Pianta (sopra) e prospetto (sotto) del tratto del muro perimetrale dell'area sacra e fossa US 1203.



Fig. 6. Il muro MR 1170-1138 e la fossa US 1203 al termine dello scavo.



Fig. 7. Fondo di coppa di bucchero con *crux* orientata secondo i punti cardinali.



Fig. 8. Fondo di piattello ritualmente collocato al di sotto delle fondazioni murarie del MR 1170-1138.

ceramica depurata di produzione locale¹⁷ (Fig. 8; Fig. 9, n. 8). Il piatto era in posizione verticale e già fratturato in antico, mancando di parte della vasca. Contestualmente alla costruzione del muro di *temenos* la fossa è stata colmata nella parte inferiore con terreno e tra i pochi materiali recuperati nel riempimento (US 1186) figurano un frammento di selce¹⁸ e frammenti di vasi di bucchero, di ceramica depurata e di impasto, per lo più coppe e olle di piccole dimensioni (Fig. 9). Pur rimandando alla edizione dello scavo l'analisi dei materiali, qui preme evidenziare che lo strato US 1186 ha restituito oltre a qualche frammento di parete non riconducibile a forme vascolari, alcune coppe in bucchero (Fig. 9, nn. 1, 5, 7) e in ceramica depurata¹⁹ (Fig. 9, n. 4). Le coppe sono di medio-piccole dimensioni²⁰. Una piccola coppa carenata mancante del piede²¹, sempre in bucchero (Fig. 9, n. 2), e due olle di piccole dimensioni in impasto²² (diam. bocca 6 e 7 cm), equiparabili a bicchieri (Fig. 9, nn. 6, 9), completano il quadro delle forme ceramiche comprese nello strato, tutte lacunose, cioè gettate nella fossa già in frammenti. Una precisa selezione di forme vascolari si accompagna dunque con una particolare dimensione. Un frammento del piede di una kylix attica di tipo C (Fig. 9, n. 3), databile tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., contribuisce ad assegnare una datazione *post quem* allo strato, coerentemente con l'orizzonte suggerito dalle coppe di bucchero con profilo sinuoso. Da questo livello di riempimento (US 1186) proviene inoltre un frammento del piede di un piatto probabilmente su alto piede di argilla grigia e di produzione locale, sotto il quale è incisa l'iscrizione *Vet*²³ (Fig. 10). Infine un frammento di fornello in impasto con prese a linguetta (Fig. 9, n. 10) costituisce una novità nel quadro produttivo ceramico della città ed in generale una rara

¹⁷ Il tipo di vaso è documentato a Marzabotto per tutto il suo arco di vita: MATTIOLI 2013, p. 222, ad es. tipo II, 4, c. L'esemplare ha però una vasca poco profonda e piatta che non trova un confronto puntuale nella produzione cittadina della forma.

¹⁸ CHERICI 1989 con analisi del fenomeno. La relazione tra selci, come oggetti finiti e schegge, e sepolture infantili in letteratura è ricondotta alla loro funzione di amuleti. Per una diversa valenza delle pietre, come residui della scarica di fulmini e dunque come segni di una volontà divina, si veda CAPPUCINI 2017, p. 192.

¹⁹ Rispettivamente MATTIOLI 2013, tipo I, 1, n; tipo I, 4, b; MATTIOLI 2013, tipo VI; MATTIOLI 2013, tipo II, 1, c/n. Per le coppe di bucchero carenate con profilo sinuoso si veda ora SANTOCCHINI GERG c.s. che ne ripercorre modelli e diffusione.

²⁰ Rispettivamente, diametro delle coppe 11, 13, 19 e 9 cm.

²¹ Potrebbe rientrare nel tipo MATTIOLI 2013, VII, 9a delle coppe carenate.

²² MATTIOLI 2013, tipo IV delle olle di piccole dimensioni.

²³ GOVI 2018b, pp. 236-238 n. 2. Da notare che nessun altro frammento di questo piatto è stato rinvenuto all'interno dello strato, portando all'evidenza la selezione delle parti del vaso operata in relazione alla iscrizione.

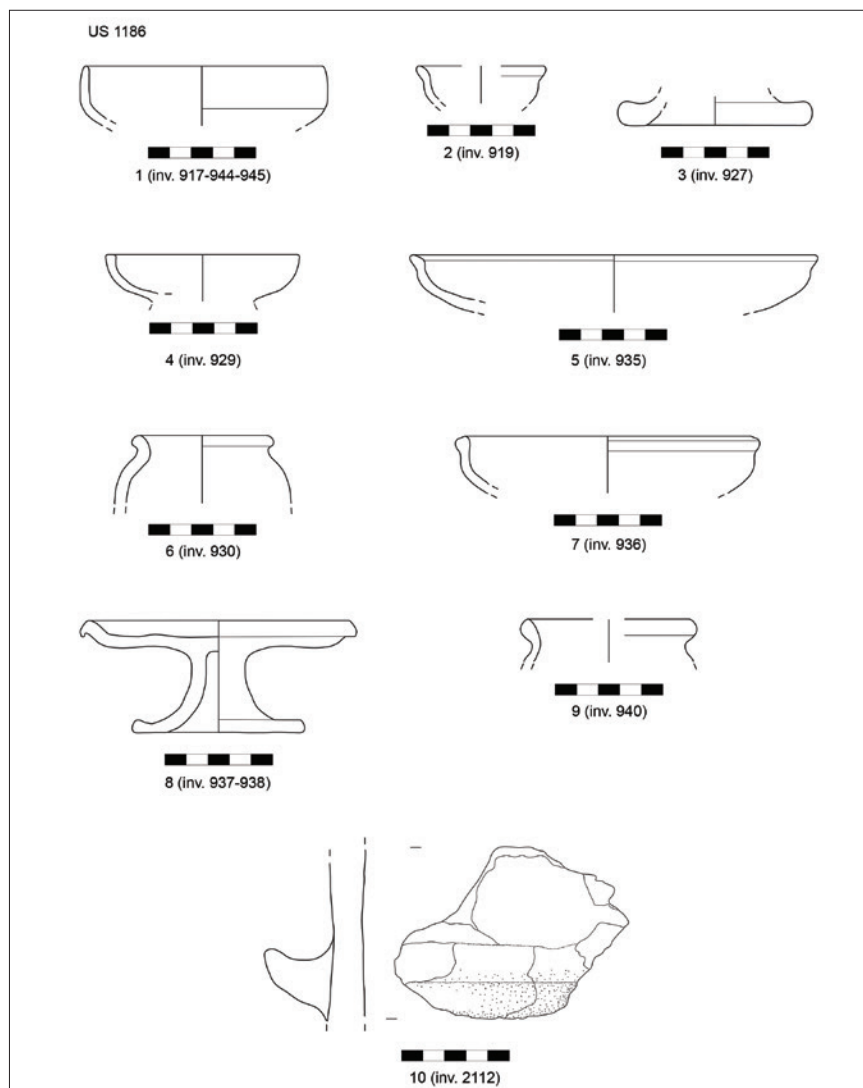


Fig. 9. Selezione di materiali dall'US 1186, riempimento della fossa US 1203.

attestazione in area padana²⁴. La sua presenza non stupisce in un contesto santuarioale²⁵ e per di più in relazione al culto di Vei, per il quale è stata sottolineata l'importanza di vasi, come le olle, destinate all'offerta alla dea di pasti cucinati²⁶.

La colmataura della fossa è stata dunque effettuata con terreno nel quale sono stati gettati i frammenti di vasi forse utilizzati durante una cerimonia rituale e il piatto di ceramica depurata è stato collocato a ridosso della assisa più profonda della fondazione muraria. La casistica dei riti di fondazione indiziati da vasi sistemati in prossimità di muri di edifici sacri è per l'Etruria ormai cospicua²⁷ e la nuova attestazione di Marzabotto la arricchisce ulteriormente. A chiusura del riempimento della fossa, in corrispondenza della assisa più bassa del muro di *temenos* (quota -244) e precisamente nel punto in cui le fondazioni murarie perimetrali iniziano ad approfondirsi, a ridosso dei ciottoli del muro è stata collocata una sepoltura infantile (Fig. 2, 3; Fig. 5; Fig. 11), deposta sulla nuda terra senza alcun oggetto di corredo. Il punto della deposizione infantile all'interno della fossa corrisponde a quello del piede di bucchero con *crux*, che si

²⁴ Il fornello, o sostegno da fuoco, potrebbe rientrare nel tipo II A della classificazione in SCHEFFER 1982, datato tra la metà del VII e la fine del VI secolo a.C. e documentato in area tarquiniese e laziale.

²⁵ Le attestazioni sono infatti numerose a Gravisca (GORI, PIERINI 2001, pp. 12-54) e la forma è documentata anche a Tarquinia La Civita (Tarchna 1999, 2, pp. 160-162).

²⁶ BELLELLI 2012b con richiamo alla tipologia dei fornelli portatili, attestati solo in aree di abitato.

²⁷ GOVI 2017a, pp. 161-162.



Fig. 10. Frammento di piattello con iscrizione *Vei*.

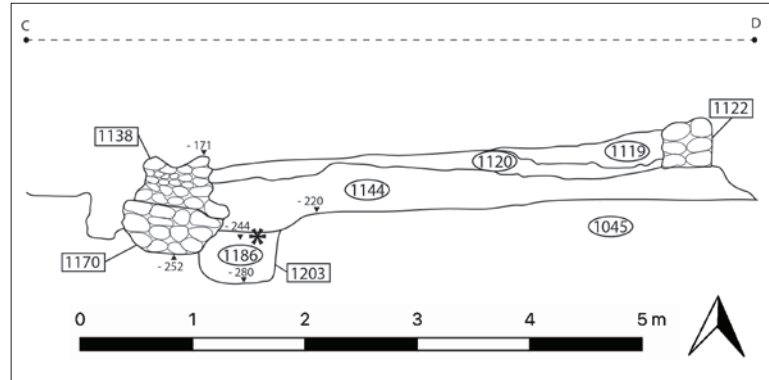


Fig. 11. Sezione est-ovest del muro perimetrale MR 1170-1138 e della fossa US 1203. L'asterisco indica il posizionamento dello scheletro.

trova 50 cm più in profondità a contatto col terreno vergine. Un ideale asse verticale collega dunque i due rinvenimenti, posti in prossimità del margine meridionale della fossa intercettata dalla costruzione del muro, collocati l'uno sul fondo a contatto col terreno vergine (la *crux*), l'altro a chiusura della fossa (il bambino). Il cranio, mal conservato, è stato asportato durante lo scavo purtroppo già in minuti frammenti. Il resto dello scheletro appare disposto obliquamente rispetto al muro, con il cranio a sud-ovest vicino ai sassi della struttura e gli arti inferiori, ripiegati sul corpo, verso nord-est (Fig. 12). L'arto superiore sinistro è steso lungo il corpo, deposto supino ma un poco ripiegato sul fianco destro, l'altro arto è discosto dal fianco e ripiegato verso l'alto (Fig. 13). La lunghezza del corpo quasi coincide con la larghezza della fossa e forse la sua collocazione in obliquo dipende proprio dalla difficoltà di inserirlo nello spazio compreso tra il muro e i margini della fossa, volendo rispettare un orientamento ovest-est²⁸. Durante lo scavo non si è registrata la presenza di una buca per la sepoltura, sistemata contestualmente al riempimento della fossa e forse in origine coperta da ciottoli. Di questa probabile copertura resta un indizio in una serie di ciottoli con andamento arcuato solo appoggiati alla parte orientale del muro, che sembrano creare una specie di nicchia in corrispondenza dello scheletro (Fig. 14). Non è possibile stabilire se questo apprestamento sia rimasto a vista o sia stato coperto con terreno, perché una successiva azione di rifacimento del muro ne ha comportato una modifica. Infatti il prospetto del muro mostra con evidenza una seconda fase edilizia (Fig. 5) e la ricostruzione su tutta la lunghezza del muro di una superfetazione di diverse assise di ciottoli assemblate con una tecnica costruttiva visibilmente diversa, caratterizzata da ciottoli tendenzialmente piatti e di media dimensione (MR 1138). In concomitanza con questa ricostruzione del muro è probabile che la sepoltura sia stata intercettata (rimuovendo forse la copertura in ciottoli) e ricoperta con uno strato di terreno addossato lungo tutto lo sviluppo del muro ricostruito e steso anche nell'intero settore occidentale dell'area sacra (US 1144). Tale strato, abbastanza ricco di materiali, ha restituito una varietà di forme ceramiche nelle diverse classi di produzione locale ben documentate a Marzabotto, con una preponderanza di vasi di bucchero (ad es. Fig. 15, nn. 1, 4, 9-10) e di impasto (ad es. Fig. 15, nn. 2, 5, 6, 7, 8). Prevalgono le coppe e le olle, alcune delle quali ancora una volta di piccole dimensioni (Fig. 15, nn. 5, 6). Si segnala poi la presenza anche in questo strato di ben due frammenti di fornello in impasto²⁹ (Fig. 15, nn. 7-8). All'interno di tale strato sono stati rinvenuti un frammento dell'orlo ed uno di un'ansa di anfore commerciali di produzione corinzia B dell'avanzato V secolo³⁰ (Fig. 15, n. 3), che contribuiscono ad assegnare una cronologia *post quem* all'intervento di sistemazione dell'intera area, e anche alcuni frammenti di vaso con iscrizione e graffiti alfabetici (Fig. 15,

²⁸ Tale orientamento è quello consueto nelle necropoli di Marzabotto e in quelle coeve di Bologna e di Spina.

²⁹ Il frammento n. 7 potrebbe rientrare nel tipo 2a della classificazione di C. Scheffer, mentre il n. 8 forse nel n. 2c, entrambi comunque documentati in Etruria meridionale tra la metà del VII e la fine del VI secolo a.C. (SCHEFFER 1982).

³⁰ Si confronta con SACCHETTI 2012, p. 174, FO18 datata al 425-400 a.C.



Fig. 12. Foto dello scheletro in corso di scavo.



Fig. 13. Ricostruzione della sepoltura perinatale (V. Tanganelli).



Fig. 14. La sepoltura perinatale e il muro 1170-1138. Si notano i ciottoli ancora addossati alla parte orientale del muro in corrispondenza della sepoltura.

nn. 9-10). Si tratta di un orlo di olla di ceramica grezza con *ka*, di un frammento di coppa con un *digamma* e del piede di una coppa di bucchero con la lettera *ypsilon* (Fig. 17). Il lemma *ka*, tracciato sull'orlo di una olla di impasto³¹, è di incerto significato e generalmente è tradotto come pronome dimostrativo o come abbreviazione di nome o di teonimo, ipotesi quest'ultima suggerita dal suo rinvenimento in alcune aree sacre³². Se la suggestione di collegarlo al nome di *Cavatha/Cavtha* la "figlia" (qui scritto col *kappa*) ha qualche fondamento, si guadagna la coerenza in termini sacrali, oltre che la connessione con il tipo di vaso, l'olla, come si è visto funzionale al culto di Vei. Allo stesso modo è forse possibile ipotizzare la relazione semantica tra le singole lettere *digamma* e *ypsilon* e i nomi delle divinità femminili documentate nell'area sacra, Vei e Uni, e riconoscere dunque un nesso tra i materiali finiti nello strato e i culti praticati in questa area del santuario, come sembrano comprovare i frammenti dei fornelli.

Su questo piano di terreno addossato al muro durante la sua ricostruzione e steso per livellare l'intero settore, è poi sistemato un piano di terreno ricco di sbriciolature di travertino (US 1120),

³¹ GOVI 2018b, nn. 3-4.

³² GOVI 2018b, n. 4.

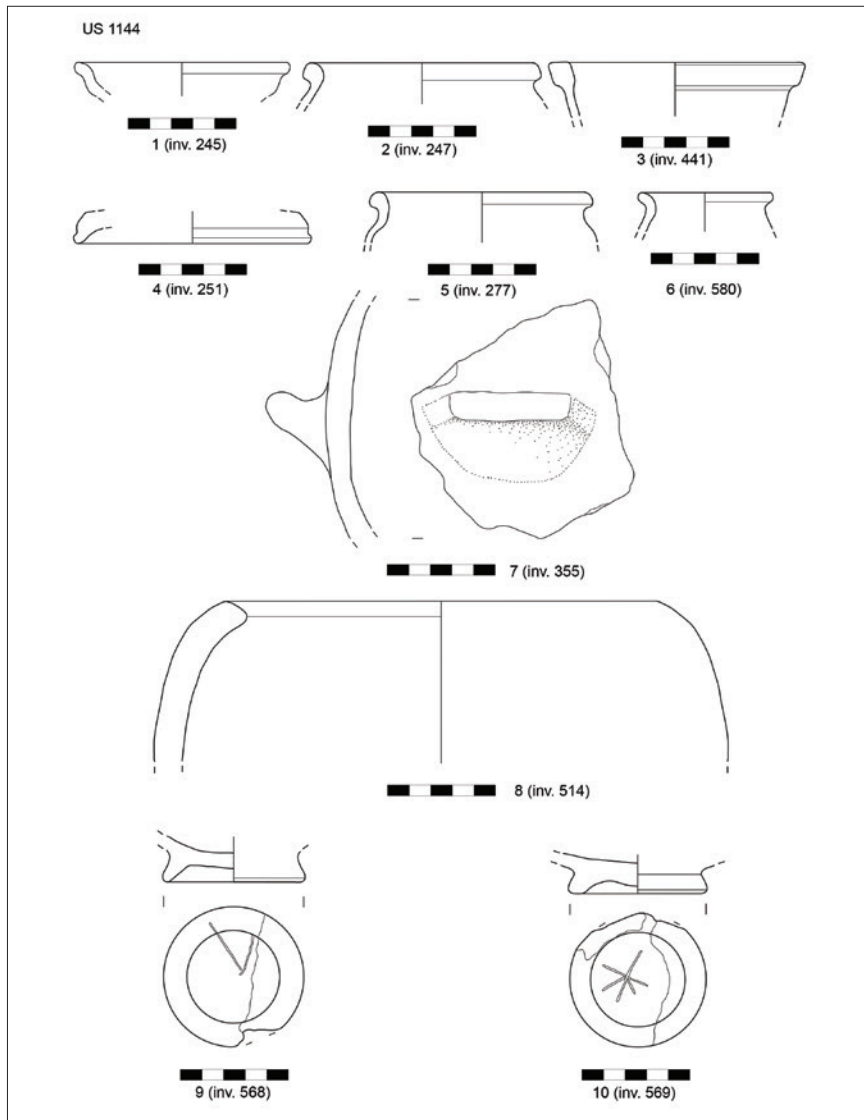


Fig. 15. Selezione di materiali dalla US 1144.

probabilmente un apprestamento pavimentale atto ad un'area all'aperto. Lo strato ha restituito diversi frammenti di vasi di produzione locale e attica, tra i quali un frammento di kylix databile al terzo quarto del V secolo, termine *post quem* per questo intervento che potrebbe anche essere concomitante o di poco successivo al rifacimento edilizio che interessa il muro e tutto il settore occidentale del santuario. La sequenza delle azioni ricostruibili si conclude con i depositi rituali di oblitterazione del muro prima descritti.

In conclusione la sepoltura infantile va messa in relazione con la costruzione del muro di *temenos*, databile attorno alla fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., cronologia che si allinea con quella del tempio tuscanico, definibile sulla base dei frammenti dell'anfora di bucchero trovati nelle sue fondazioni³³. Nella seconda metà del V, o forse verso la sua fine, il settore attiguo al tempio subisce una ristrutturazione edilizia con la ricostruzione del muro nord-sud del *temenos* e probabilmente anche del muro est-ovest che lo chiude a nord. Si tratta probabilmente di una fase di ristrutturazione di tutto il santuario se anche la decorazione del tetto del tempio viene rinnovata³⁴.

³³ GOVI 2017a, pp. 158-163; 2017b.

³⁴ GOVI 2019.



Fig. 16. Frammento di mascella animale rinvenuto poco distante e a sud dello scheletro.



Fig. 17. Frammento di olla con iscrizione *Ka*.

La deposizione perinatale e le azioni del rito

Anticipando le conclusioni delle analisi descritte nel dettaglio nei contributi che seguono, è possibile tentare di ricostruire il quadro di sintesi dei dati acquisiti sulla sepoltura perinatale e sulle azioni di carattere rituale compiute per la sua deposizione all'interno della fossa sviluppata a fianco del muro di *temenos*. L'individuo inumato, di sesso maschile³⁵, ha la maturità scheletrica propria della nascita stimandone l'età in 38-40 settimane. Non sono note le cause della morte. Il corpo è stato sepolto nella nuda terra, cioè senza un contenitore e in uno spazio pieno, senza alcun oggetto di corredo. Essendo collocato all'interno di una fossa, in relazione ad un intervento di carattere edilizio e rituale (la demolizione di una struttura preesistente e la costruzione del muro perimetrale), la sepoltura non può essere definita una tomba, secondo quanto efficacemente messo a fuoco da H. Duday³⁶. In ciò si coglie lo scarto tra questa peculiare situazione e le rare tombe di bambini finora note in contesti sacri etruschi, primo fra tutti il santuario di Campo della Fiera di Orvieto, nel quale fra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. lungo il perimetro del tempio C ormai desacralizzato furono collocate tre tombe infantili con corredo e con strutture di contenimento³⁷.

La connessione anatomica chiarisce che il corpo è stato collocato in posizione rannicchiata, con il tronco leggermente ruotato sul fianco destro, le gambe flesse, il braccio sinistro steso lungo il fianco,

³⁵ In ragione del sesso maschile e della posizione vicina al muro del santuario, durante il progetto *BIRTH*, l'inumato perinatale è stato denominato *Wally*, un nome che non solo ha reso più semplici i numerosi scambi dialettici tra i tanti membri del team di ricerca, ma ha anche in qualche modo restituito un'identità ad una vita umana di cui ci si è trovati a condividere lo studio.

³⁶ DUDAY 2018, pp. 101-103, ove si rimarca la differenza tra sepoltura e tomba e si chiarisce cosa non è sepoltura.

³⁷ Si veda il contributo di A. Giacobbi e S. Stopponi in questo volume.

mentre quello destro ripiegato forse per effetto di spostamenti post deposizionali (Fig. 13). È dunque evidente che il bambino non è stato seppellito fasciato, una condizione normalmente riservata ai neonati come mostrano le numerose riproduzioni in terracotta rinvenute come ex voto in contesti santuariali etruschi. Le ragioni della fasciatura dei neonati, in uso dall'antichità all'età contemporanea, sono molteplici e tra queste vi è la convinzione di proteggerli, di controllarli meglio nei movimenti³⁸ ma anche di assegnare loro una forma più umana³⁹. Inoltre l'assenza di un contenitore e la posizione rannicchiata degli arti inferiori, simile a quella fetale, simbolicamente esplicitano il ritorno del bambino nel ventre della madre terra. Pur mancando uno studio sistematico sulle sepolture perinatali in Italia, è possibile osservare una certa variabilità nella posizione del corpo sia quando esse si trovano dentro un contenitore, nella tipologia dell'*enchytrismos*, sia quando sono in nuda terra. L'analisi del fenomeno ben documentato in Francia meridionale ha messo in evidenza la frequente posizione decubito dorsale, laterale o più raramente ventrale⁴⁰, con le gambe generalmente flesse⁴¹, come nel caso del bambino di Marzabotto.

L'analisi condotta da V. Mariotti, V. Tanganelli e M.G. Belcastro, ben descritta nel loro contributo, ha rivelato cut marks in alcune ossa (omero, ulna, femore), scrape marks (ulna sinistra) e lesioni postcraniali che interessano le diafisi. Queste tracce sono riconducibili ad un trattamento *peri mortem*, che può avere comportato una azione di scarnificazione e solo la lesione a carico dell'ulna potrebbe indiziare lo smembramento. La scarnificazione e la pulizia delle ossa⁴² sono generalmente interpretate come una pratica che favorisce il passaggio verso l'aldilà eliminando i tessuti molli ed evitando quindi la putrefazione dei tessuti. Non sembra pienamente convincente il collegamento delle lesioni rilevate sullo scheletro del tempio di Marzabotto con la pratica dell'embriotomia, ben documentata archeologicamente in almeno due casi ricordati dalle studiose, uno dei quali in un contesto domestico databile al IV-II secolo a.C. a Castelraimondo-Zuc Schiaramont nel Friuli⁴³. In effetti la scarsa evidenza di uno smembramento e la connessione anatomica pressoché totale sembrano escludere questa ipotesi. Tuttavia ripercorrere i testi dedicati all'embriotomia del *corpus hippocraticum*, trattati ginecologici datati al V-IV secolo a.C., crea non poche suggestioni e ripropone l'ipotesi. Si deve a D. Gourevitch l'analisi delle pratiche del taglio cesareo e dell'embriotomia nell'antichità⁴⁴, sulla base delle fonti che le descrivono. Il passo del *corpus* sull'uccisione del feto (nella sistemazione di Littré, VIII, 512-515) chiarisce che se il feto si presenta di traverso occorre portare fuori il braccio, spogliarlo della sua carne mettendo a nudo l'osso; poi spogliare la carne della spalla e disarticolarla, quindi garantire l'uscita della testa eventualmente schiacciandola. Gli strumenti chirurgici utilizzati durante l'embriotomia per dilaniare il corpo del feto sono ben descritti da Tertulliano nel *De anima*. La rarità delle attestazioni di questa pratica in generale, e in particolare per la fase preromana, nonostante di essa si discuta in tutti i trattati di medicina dell'antichità, impone la cautela nella valutazione del caso, ma ci si può anche domandare su quanti scheletri di feti/neonati siano state eseguite analisi antropologiche così accurate da evidenziarne le tracce, dal momento che fino agli ultimi decenni del secolo scorso i subadulti non erano sottoposti ad analisi bioarcheologiche a causa della fragilità delle ossa e per la scarsa visibilità delle evidenze patologiche⁴⁵. Il trattamento *peri mortem* certamente avvenuto sul corpo del bambino resta dunque non determinabile nelle sue finalità. Una volta sistemato sul terreno furono compiuti dei gesti, delle azioni solo vagamente intuibili sulla base dei dati desunti

³⁸ CELUZZA 2008.

³⁹ DEDET 2008, p. 159; 2011, p. 33; 2016, p. 21.

⁴⁰ DEDET, DUDAY, TILLIER 1991, p. 101.

⁴¹ DEDET 2011, p. 13.

⁴² Per la bibliografia sul fenomeno si rimanda al contributo di M.G. Belcastro, V. Mariotti.

⁴³ ZANONI 2011, pp. 34-35, ove si osserva che nell'edificio V sono state ipotizzate pratiche rituali comunitarie, forse connesse con la osteomanzia.

⁴⁴ GOUREVITCH 2004, in particolare p. 246.

⁴⁵ LAMBRUGO, CATTANEO 2019, p. 227.

dallo scavo⁴⁶. Attorno al corpo è stata sparsa una sostanza a base oleosa, di cui sono traccia minuti frammenti di nocciolo di oliva che M.L. Carra ha rinvenuto nel terreno e che potrebbero indiziare forse l'uso di un profumo. Evidenti resti carboniosi attorno allo scheletro possono fare riferimento a tracce di combustione, forse in relazione alla cottura di carni o di cibi, come farebbe pensare la presenza nel riempimento della fossa di vasi funzionali al consumo di cibi. Poco distante dal corpo del bambino, verso nord, inoltre è stato rinvenuto un grosso frammento di mascella animale, certamente lavorato⁴⁷ (Fig. 16). Come si è visto, nel livello più profondo della fossa, al di sotto del corpo del bambino, sono stati gettati i vasi del rito: soprattutto coppette, ollette, un piattello. Non sfugge il valore delle piccole dimensioni dei vasi, uno degli indicatori del rituale infantile così come ricostruibile dalle tombe⁴⁸. Alla sfera simbolica del rito, implicita nel formato ridotto dei vasi, sembra dunque combinarsi un esplicito riferimento ad uno dei protagonisti di tale rito, il bambino forse mai nato.

I termini di confronto per questo rituale di sepoltura rimandano da vicino all'individuo 5 della Civita di Tarquinia, un neonato sacrificato e sistemato in un piccolo pozzetto che conteneva anche resti di combustione, un calice miniaturistico in bucchero e frammenti di olle di impasto. La sepoltura, datata alla prima metà del VI secolo a.C., è stata collocata a ridosso del muro settentrionale dell'*edificio beta*, nell'area aperta, secondo una modalità che ritorna anche nei tre neonati (individui 2, 3, 4) che precedentemente, nel corso della seconda metà dell'VIII secolo a.C., erano stati seppelliti nell'*area alpha*, ugualmente non edificata⁴⁹.

A conclusione della analisi del rito compiuto nel tempio di Marzabotto, solo in parte decifrabile, vale la pena sottolineare il suo valore in relazione ad un atto fondativo, indiziato dal piede di coppa di bucchero collocato sul fondo della fossa e sul quale è stata tracciata una *crux* orientata secondo i punti cardinali. È stato infatti dimostrato l'uso in senso rituale del semplice segno a croce, a volte inserito in un cerchio, come simbolo dello spazio sacralizzato⁵⁰. Orientazione, delimitazione e divisione sono i significati che il simbolo grafico sembra veicolare in specifici contesti⁵¹. Inoltre pare opportuno rimarcare il significativo ruolo che la scrittura assume in questo rito, dal momento che in modo eccezionale viene esplicitato il nome della dea Vei, occultato gettando nella fossa il frammento con il teonimo. Il valore della dea in relazione alle nuove fondazioni di città in Etruria padana è stato messo in luce di recente⁵² e il rinvenimento di un'iscrizione che la menziona nel fondo del profondo pozzo di San Polo d'Enza è stato giustamente ricollegato ad un atto di fondazione della città, che doveva essere in tutto simile a Marzabotto.

Nel contesto più ampio della città di Marzabotto finora non vi è la possibilità di rintracciare confronti con quanto emerso nel tempio di Uni, un rinvenimento del tutto eccezionale. Le poche informazioni sulle sepolture infantili presenti nelle necropoli cittadine non consentono di certo di delineare un rituale funebre dedicato a questa categoria e men che meno a quella degli individui più piccoli⁵³. Dall'abitato tuttavia proviene un dato interessante valorizzato da V. Zanoni⁵⁴. Durante lo scavo di un pozzo collocato nella *Regio V, insula 4 G*, Gozzadini rinvenne due scheletri, l'uno di adulto a 5,5 m di profondità, l'altro di infante, giudicato di 3 o 4 mesi, a 4 m di profondità accanto

⁴⁶ Dati che svelano la prima delle tre categorie definite da F. Remotti (REMOTTI 2018), *ciò che scompare* (i gesti, le azioni) / *ciò che rimane* (quello che trovano gli archeologi) / *ciò che riemerge* (i valori e i significati).

⁴⁷ Per un suggestivo accostamento tra il rituale di Marzabotto e le sepolture infantili villanoviane di Castenaso, pochi km a est di Bologna, si veda il contributo di R. Vanzini e C. Cavazzuti in questo volume.

⁴⁸ Sulla associazione tra sepolture di bambini e oggetti miniaturistici o di piccole dimensioni si veda il volume dell'EMA III, dedicato ai materiali associati alle tombe infantili (HERMARY, DUBOIS 2012), con frequenti rimandi alla questione.

⁴⁹ CHIARAMONTE TRERE 1987, p. 85; BONGHI JOVINO 2007-2008, p. 783.

⁵⁰ BAGNASCO GIANNI 2008.

⁵¹ BAGNASCO GIANNI 2019; BAGNASCO GIANNI, DE GRUMMOND 2020. Si vedano anche i contributi compresi nella sezione "Studi sui sigla", in *Aristonothos* 16, 2020.

⁵² SASSATELLI 2017.

⁵³ Per una recente analisi del rituale funebre di Marzabotto, si veda PIZZIRANI c.s.

⁵⁴ ZANONI 2011, p. 39, 110, pp. 89-91.

alle “ossa di grande tartaruga” e con 14 conchiglie, 9 delle quali perforate⁵⁵. Fra gli otto pozzi che hanno restituito resti umani, interpretati in letteratura come sepolture della fase celtica, questo è l’unico che contiene lo scheletro di un neonato e nel valutare le diverse ipotesi interpretative Zanoni sottolinea il valore simbolico dei pozzi, luoghi di comunicazione con il mondo dei morti equiparabili al *mundus*, un valore che l’offerta della tartaruga potrebbe comprovare nella sua nota connotazione ctonia e infera. Il rinvenimento di scheletri umani potrebbe dunque essere letto in relazione a rituali di defunzionalizzazione delle strutture idriche, dal momento che la colmatatura di opere idrauliche ha una connotazione di tipo espiatorio⁵⁶. Il neonato gettato nel pozzo potrebbe allora assumere un ruolo specifico nell’ambito di questi rituali.

Il fenomeno delle sepolture perinatali (feti/neonati) in abitato

Il rinvenimento dell’individuo perinatale nel tempio di Marzabotto va inserito nel quadro più generale del fenomeno delle sepolture di feti/neonati in abitato, molto diffuso nell’antichità a partire dalla preistoria⁵⁷. Manca per l’Italia un quadro di sintesi e sebbene non siano pochi i casi di *enchytrismo* o di sepolture di feti e neonati in nuda terra non si ha a disposizione uno studio sistematico come quello condotto per la Francia meridionale, in un ampio arco temporale dalla prima età del Ferro fino all’alto Medioevo⁵⁸, e per la Grecia⁵⁹, dove il fenomeno delle sepolture di infanti *intra muros* è ben documentato specie nella prima età del Ferro mentre declina con l’arcaismo. Vi sono tuttavia utili studi territoriali per specifici ambiti culturali dell’Italia che danno un contributo importante alla analisi del fenomeno⁶⁰. La recente ricognizione del fenomeno in Italia settentrionale, tra area veneta e lombarda, ha potuto censire 67 sepolture infantili 18 delle quali sono feti e 37 sono neonati⁶¹. Da questo lavoro si può arguire che in genere la causa di morte non è nota. Prevale l’inumazione in nuda terra e la collocazione più frequente è in battuti pavimentali, presso i muri, il focolare e la soglia.

La letteratura internazionale ormai abbondante su questo fenomeno permette di fare alcune osservazioni. Il punto di partenza è che i feti/neonati seppelliti in abitato ricevono un trattamento funerario differente dal resto della comunità e le motivazioni, formulate dagli studiosi in relazione ai singoli contesti di rinvenimento e alla loro cronologia, convergono verso la mancata configurazione sociale di questi individui.

1. *La marginalizzazione e la discriminazione della classe di età*. I neonati sono seppelliti in abitato a causa della mancata integrazione nelle necropoli⁶². Gli studi sistematici condotti su ampi territori hanno potuto dimostrare che il fenomeno in genere riguarda individui piccolissimi, come nel caso della Francia meridionale, dove il campione di sepolture *intra muros* è rappresentato da poco più di 150 feti

⁵⁵ GOZZADINI 1865, p. 18.

⁵⁶ Per i rituali di chiusura e oblitterazione del pozzo con sacrifici BELELLI MARCHESINI, MICHETTI 2017. Nei termini di classificazione dei depositi votivi della Bonghi Jovino la chiusura rituale di un pozzo rientra nei sacrifici di seppellimento (BONGHI JOVINO 2005).

⁵⁷ VAN ROSSEMBERG 2020 per la prospettiva italiana dell’età del Bronzo. Per una disamina archeologica sul diritto di sepoltura dei feti nel mondo classico LAMBRUGO 2020, ove si evidenzia che solo a partire dal quarto/quinto mese di gestazione il feto è considerato alla pari di neonati nati vivi o morti.

⁵⁸ DEDET, DUDAY, TILLIER 1991; BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006; DEDET 2011; 2016.

⁵⁹ MAZARAKIS AINIAN 2010. SHEPHERD 2018 per un quadro sulle sepolture infantili in Grecia, con un focus su quelle in contesti abitativi alle pp. 531-34, ove si rimarca la relazione con strutture insediamentali non ancora sviluppate in una polis. Il mondo greco mostra una alta variabilità nella sepoltura infantile.

⁶⁰ Molto utili alcuni studi su singoli contesti ma con prospettiva allargata a territori più ampi, come MODICA 2006 sul Lazio, LAMBRUGO 2014 sulla Puglia. Per una riflessione sul trattamento funebre dei neonati nell’epoca romana, tra fonti letterarie e iconografiche, si veda CARROLL 2011.

⁶¹ ZANONI 2012.

⁶² Discussa la teoria di M.J. Becker che, a fronte della rarità delle sepolture infantili in necropoli, ipotizza l’esistenza di necropoli specificamente dedicate ai bambini, come sembrerebbe suggerire qualche caso del territorio tarquiniese (BECKER 2011).

o individui perinatali e da 30 neonati da uno a due mesi di età, mentre le sepolture di questo tipo in necropoli sono del tutto rare se non assenti. Tre quarti sono neonati o bambini nati morti, il resto sono prematuri di 8-9 mesi di gestazione⁶³. La pratica funeraria è codificata e i bambini sono sepolti inumati sul dorso o sul fianco in piccole fosse poco profonde. La sepoltura in abitato è quindi prerogativa degli infanti molto piccoli. La discriminazione dell'infante, sentito come non ancora integrato nel corpo sociale almeno fino a 3-4 anni⁶⁴, comporta pratiche funerarie diversificate e prescrizioni rituali che ne impediscono la deposizione insieme ad altri defunti⁶⁵. Le fonti letterarie rivelano una percezione attenuata del lutto nel caso di bambini molto piccoli, quasi come se la stessa morte potesse essere negata in conseguenza della mancata condizione di individuo. Si tratta dunque di una ritualità liminale⁶⁶, dimostrata anche dall'imposizione nel costume romano di svolgere i loro funerali durante la notte, alla luce di fiaccole, e di non portare il lutto per la morte di bambini al di sotto dei tre anni⁶⁷. La separazione dal mondo di questi individui, più veloce perché non integrati nella comunità, per Cicerone non merita né pianto né dolore⁶⁸.

Il fenomeno della sepoltura dei feti/neonati in abitato è molto difficile da cogliere archeologicamente e le attestazioni di ossa ad essi riferibili in discariche abitative, assieme ai resti di pasti carnei, dimostrano quanto la nostra conoscenza sia parziale⁶⁹.

2. *L'essere perinatale è percepito come un "non individuo"*. Senza un nome, senza un vissuto, i bambini morti prima della nascita o poco dopo⁷⁰ si trovano in una situazione non solo di marginalità ma hanno anche statuto transitorio. *"Esister sans être"*⁷¹ è la condizione di *"personnes potentielles"*⁷², cioè di individui che ancora appartengono al mondo non umano e questa loro condizione favorisce sentimenti ambivalenti tra la paura e il rispetto, il rigetto/l'oblio e la memoria. Nel pensiero greco e romano il feto non è un essere umano dotato di autonomia⁷³ e ne decide le sorti la famiglia. Platone, riferendosi ai bambini morti alla nascita o vissuti poco tempo, chiarisce che essi ricevono un trattamento funerario differenziato e che non sono oggetto di interesse⁷⁴. La percezione del lutto in età classica non va però sveltita ed un coinvolgimento emotivo è comunque rintracciabile attraverso la documentazione archeologica⁷⁵. A livello popolare ed etnografico il neonato morto passa da genio protettore della famiglia a essere tormentatore perché ancora percepito come unito all'aldilà, e per questo motivo devono essere effettuati riti che ne limitano i poteri a scopo preventivo⁷⁶: esclusione della sepoltura dalle necropoli, riti di immobilizzazione, di purificazione, uso della inumazione e posizioni particolari come il decu-

⁶³ DEDET 2016.

⁶⁴ La definizione sul limite di età che costituisce la discriminante nel trattamento funerario è in FULMINANTE 2018; 2020.

⁶⁵ NIZZO 2018a, pp. 54-56.

⁶⁶ MODICA 2006, pp. 220-224.

⁶⁷ BAILLS-TALBI, DASEN 2008; AGLIETTI 2011, p. 517 che sottolinea come la morte degli immaturi fosse sentita come un evento nefasto.

⁶⁸ MODICA 2011, p. 503 con analisi delle fonti letterarie che trattano il tema.

⁶⁹ TRENTACOSTE *et alii* 2018. Il caso recentemente edito di 47 individui perinatali le cui ossa sono state recuperate a Poggio Civitate, assieme a quelle animali in scarichi della zona dell'abitato, fa riflettere sulla parzialità della documentazione ad oggi nota.

⁷⁰ Il quadro relativo alla Francia meridionale dimostra che in genere i neonati sono sotto il mese di vita: BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 188-191. Anche la statistica restituita da una grande necropoli neonatale di Astypalaia nel Dodecanneso, con la più alta concentrazione di *enchytrismoï* ad oggi nota, rivela che il 77% delle sepolture appartengono a individui perinatali a termine, il 9% a feti e prematuri (LAMBRUGO, CATTANEO 2019, p. 236).

⁷¹ DUBOIS 2018. DEDET 2011, pp. 32-33, ove si sottolinea che per il mondo indigeno della Francia meridionale il neonato è un morto senza importanza, non "umano".

⁷² SÉGUY 2018.

⁷³ PEPE 2019, p. 51; LAMBRUGO 2020, pp. 106-107.

⁷⁴ DUBOIS 2018, p. 204.

⁷⁵ LAMBRUGO 2012.

⁷⁶ BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 181-182; NIZZO 2011b, pp. 51-52.

bito ventrale, fino alla decapitazione⁷⁷. La loro esclusione dalla comunità sociale fa sì che non abbiano corredo, ma talora sono documentate offerte vegetali con valore beneaugurante e di cibo, come nel caso delle sepolture di Jazzo Fornasiello⁷⁸. Secondo Plutarco non è consentito offrire ai morti prematuri libagioni, destinare riti perché essi non hanno alcun interesse per le cose della terra⁷⁹. Anche l'uso della inumazione risponde a regole di cui Plinio certifica l'esistenza quando precisa che l'incinerazione è vietata per i bambini che non hanno ancora sviluppato la dentizione, perché secondo V. Nizzo solo i denti possono sopravvivere al rogo e quindi si avrebbe la dissoluzione completa del corpo⁸⁰. La cremazione inoltre è il modo di liberare l'anima per raggiungere l'aldilà e l'esclusione da questa prassi potrebbe rivelare la necessità di controllare meglio questi piccoli defunti⁸¹. L'approccio etnografico porta a valorizzare il fatto che i morti in età perinatale ricevono trattamenti funerari particolari, avendo uno statuto speciale che deriva dal loro non avere ricevuto i riti che scandiscono l'ingresso nella comunità seguendo la crescita del bambino⁸²: da zero a un mese di età è il periodo che corrisponde ad un periodo di reclusione del neonato durante il quale la madre garantisce la purificazione e il distacco dall'aldilà. Col primo bagno e il taglio del cordone ombelicale il neonato entra nella famiglia e riceve un nome. Il padre lo riconosce⁸³. Un altro momento importante è l'apparizione dei denti verso i 6/7 mesi. Infine tra i 2 e 3 anni il bambino guadagna l'autonomia motoria, la capacità di parlare e lo svezzamento lo separa dalla madre.

3. *La sepoltura in luoghi liminali*. La documentazione relativa alle sepolture di feti/neonati in abitato dimostra una loro collocazione in spazi caratterizzati da una natura liminale e di passaggio, sia in senso verticale (sotto pavimento, sotto il focolare) che orizzontale (sotto o presso i muri, le soglie, gli angoli), punti sentiti come pericolosi e di cesura, che necessitano di rituali di protezione⁸⁴. Le azioni che comportano la sepoltura sono inoltre sempre collegate a trasformazioni, a modifiche, riflettendo un prima/dopo, ad es. nel caso di fondazione, ristrutturazione, cambiamento della destinazione, e abbandono delle strutture⁸⁵. La natura di questi defunti molto piccoli, sospesa ancora tra la vita e la morte e a metà tra la nascita e l'ingresso nella società⁸⁶, li rende idonei alla ritualità che marca queste trasformazioni, inoltre a loro sono riconosciute la capacità di comunicare con forze invisibili e divinatorie⁸⁷. La loro collocazione in punti di confine è quindi in genere spiegata con il fatto che i bambini sono sentiti sotto la protezione di dei e di spiriti che intervengono anche sui luoghi nei quali sono seppelliti.

Una sostanziale corrispondenza tra la collocazione di depositi votivi con offerte animali e le sepolture perinatali sembra mostrare una medesima funzione: si tratta in entrambi i casi di azioni rituali da porre in relazione con gli spazi di natura liminale e le trasformazioni edilizie.

La condizione liminale di questi feti o dei bambini molto piccoli crea una relazione semantica con l'acqua, simbolo di fertilità e di purificazione, e quindi con pozzi, cisterne paludi, laghi⁸⁸. Nel-

⁷⁷ BAILLS-TALBI, DASEN 2008, pp. 606-608.

⁷⁸ Si veda il contributo di C. Lambrugo in questo volume.

⁷⁹ DEDET 2008.

⁸⁰ NIZZO 2018a, p. 54; 2018b, pp. 21-22. Sulla volontà di garantire la sopravvivenza dei piccoli inumati anche NIZZO 2011b, pp. 51-54.

⁸¹ BAILLS-TALBI, DASEN 2008, p. 601.

⁸² BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 176-178; GAZZOLI 2020, per l'apporto dell'epigrafa latina allo studio del trattamento funerario riservato ai feti.

⁸³ Per l'aspetto sociale dell'ingresso del neonato nella comunità e il ruolo del padre si veda PEPE 2020 che, attraverso le fonti greche, ripercorre il valore e il significato del feto/neonato nell'Atene classica.

⁸⁴ BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 173, 186; ZANONI *et alii* 2018, p. 151.

⁸⁵ ZANONI 2012, pp. 639-642. Per un caso emblematico dell'oppidum di Gailhan (Gard) che ha restituito un gran numero di sepolture di feti, neonati e infanti dall'ultimo quarto del V alla prima metà di IV secolo a.C. si veda DEDET, DUDAY, TILLIER 1991.

⁸⁶ KARL, LÖCKER 2011, pp. 43-46.

⁸⁷ ZANONI *et alii* 2018, p. 144; LAMBRUGO, CATTANEO 2019, p. 233.

⁸⁸ BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 185-186; DUBOIS 2018, pp. 210-211; LAMBRUGO, CATTANEO 2019, pp. 233-234.

la prospettiva dell'antropologia culturale, indagata da Mircea Eliade⁸⁹, la frequente deposizione di bambini sotto le strutture murarie di edifici o di ponti è ben inquadrata nel concetto del sacrificio archetipico che imita l'atto primordiale della creazione divina, perché l'infante è simbolo universale di vita. Così i sacrifici di costruzione mirano ad animare la struttura architettonica, resa un'entità viva, secondo un modello divino che conferisce eterna durata e protezione. Una costruzione quindi non può durare se non è animata attraverso un sacrificio, che può essere anche di tipo animale o vegetale o ancora di metallo prezioso, carico di forze cosmiche.

Il significato da attribuire a queste sepolture perinatali in abitato nella letteratura si orienta per lo più sulla sfera protettiva di cui essi sarebbero garanti: come un *genius loci* il bambino è capace di proteggere la famiglia, conferendole un potere rigenerativo che dona fertilità, prosperità e continuità. La posizione presso punti specifici dell'abitazione, come si è visto, sembra assegnare a queste sepolture un valore simbolico in relazione a riti di fondazione o di trasformazione degli edifici, di fatto confermando il loro potere protettivo⁹⁰. Una lettura in chiave sociale è stata preferita per i casi della Peucezia studiati in modo sistematico da C. Lambrugo che, valorizzando uno spunto elaborato per la ricca documentazione della Grecia protogeometrica e geometrica, associa il fenomeno ad un tipo di popolamento diffuso nel quale non è canonizzata la categoria del dentro/fuori dell'abitato⁹¹. Anche per i casi di sepolture infantili nell'abitato di Roma si è chiamata in causa l'esigenza da parte dei gruppi aristocratici di definire specifiche aree di loro pertinenza, che peraltro corrispondono a quelle più rappresentative della futura città (Foro romano, Foro di Cesare, Palatino)⁹².

Nell'ambito del fenomeno delle sepolture perinatali in abitato rientrano anche i pochi casi in santuari e luoghi di culto, non considerando qui il problema delle sepolture presso le cosiddette "capanne sacre" rinvenute al di sotto dei templi, ad es. a Satricum e ad Ardea, piuttosto discusse nel loro significato⁹³. L'accurata disamina delle attestazioni delle sepolture infantili in edifici e luoghi di natura pubblica o privata⁹⁴ è stata incrementata dal recente rinvenimento nella Regia di *Gabii*, la sede del *rex sacrorum* e del culto di Ops e Mars, di otto sepolture perinatali in olla collocate durante la sua costruzione negli angoli o presso un muro⁹⁵. Resta dubbio il caso della sepoltura di un bambino di 38-40 settimane in olla rinvenuta a Roma al di sotto delle fondazioni del tempio sul Quirinale, ex Regio Ufficio Geologico, costruito alla fine del VI secolo a.C. La situazione stratigrafica in realtà sembra suggerirne l'interpretazione come *suggrundarium* in relazione ad una struttura abitativa più antica, sulla quale si imposta il tempio monumentale⁹⁶. In Etruria, al caso già citato del complesso sacro-istituzionale della Civita di Tarquinia dove cinque sepolture di neonati (individui 2-6) sono deposti tra il terzo quarto dell'VIII e la metà del VI secolo a.C., tutti inumati in nuda terra e senza corredo⁹⁷, si aggiungono ora le già citate sepolture infantili del santuario di Campo della Fiera di Orvieto, accostate al tempio C nella fase del suo abbandono. Il fenomeno delle sepolture in aree sacre

⁸⁹ ELIADE 1990, opportunamente richiamato in DI FAZIO 2001, p. 482.

⁹⁰ BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 188-191; BAILLS-TALBI, DASEN 2008.

⁹¹ LAMBRUGO 2014; LAMBRUGO *et alii* 2019, p. 120. Sul fenomeno dei *suggrundaria* e la sua diffusione soprattutto nel Lazio protostorico, diversi spunti in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008.

⁹² DE SANTIS *et alii* 2018. Si veda il contributo di P. Carafa e P. De Paolis in questo volume.

⁹³ Si veda il contributo di P. Carafa e P. De Paolis in questo volume.

⁹⁴ CARAFA 2007-2008; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008 per le tombe infantili rinvenute a Falerii in località Scasato, in particolare pp. 887-888 per la tomba intercettata e rispettata durante la costruzione dell'edificio templare. Si veda anche il contributo di L. Michetti e M. Bonadies in questo volume.

⁹⁵ FABBRI 2017.

⁹⁶ Si veda il contributo di M. Arizza in questo volume.

⁹⁷ BONGHI JOVINO 2007-2008; EAD. 2018, con interpretazione delle sepolture come sacrificio di costruzione, a scopo propiziatorio, accolta dalla critica (DE GRUMMOND 2016). Purtroppo non è possibile precisare posizione e orientamento degli scheletri di neonati, i cui resti sono stati rinvenuti in punti specifici ma mescolati col terreno e con tracce di bruciato (CHIARAMONTE TRERE 1987, p. 83). Questa lacuna conoscitiva ci priva della possibilità di fare un confronto con l'unico caso al momento noto di sepolture perinatali in contesto sacro.

è raro anche in area gallo-romana⁹⁸ e in Grecia, dove si registra il caso del pozzo di età ellenistica nel santuario di Afrodite Ourania di Atene contenente un elevato numero di infanti sepolti assieme ad un coltello sacrificale⁹⁹.

In generale, nonostante questi pochi casi di relazione topografica tra sepolture infantili e luoghi di culto, la critica ha valorizzato la vicinanza di questa categoria sociale con gli dei per il carattere di purezza e di liminalità che la contraddistingue, tanto da riconoscere al bambino capacità divinatorie¹⁰⁰. Per l'ambito etrusco di recente è stato evidenziato un ruolo speciale che i bambini assumono nelle pratiche religiose di consultazione del volere divino, come guardiani e garanti della purezza del rituale¹⁰¹.

Il valore del contesto. Considerazioni conclusive

Come si è visto, la sepoltura perinatale di Marzabotto si trova inserita nello spazio sacro del tempio dedicato alla dea Uni, menzionata in due iscrizioni con una espressione che la fa intendere la dea titolare del santuario (*unialthi = nel (santuario) di Uni*). Il culto, ben diffuso in Etruria¹⁰², ha una duplice natura matronale e virginale e carattere ctonio e ancestrale di dea madre. Uni è nume tutelare del matrimonio, delle nascite (degli uomini e delle città) e dei passaggi di status; archetipo della donna e della sposa, ne è protettrice all'interno dell'ordine civico di cui è garante, assieme al sommo dio suo consorte, Tinia¹⁰³. La prerogativa di Uni non investe però la sfera del processo produttivo che è di pertinenza di Vei, divinità ancestrale equiparata a Demetra e a Cerere¹⁰⁴. Dea della fertilità della terra e umana e deificazione della forza generatrice, Vei protegge la vita, intesa come nascita e crescita, e il suo carattere ctonio, che condivide con Dioniso, giustifica la presenza del suo culto anche presso aree sepolcrali. Tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. il suo culto assume una valenza politica nel complesso quadro di trasformazioni degli assetti sociali che si riflettono nel sacro, oggi ben documentate anche in area padana, da Bologna a Mantova, a San Polo d'Enza e ora anche a Marzabotto, con una diffusione epigrafica del teonimo che sembra segnare le tappe della riorganizzazione urbanistica dell'intera regione¹⁰⁵. Non stupisce quindi trovare nel santuario urbano di Marzabotto attestazioni del culto della dea unitamente a quelle di Uni, una associazione ora certificata da una nuova iscrizione da poco pubblicata che le menziona entrambe¹⁰⁶. D'altra parte questo connubio divino è presente in altri santuari d'Etruria nel periodo arcaico¹⁰⁷. Alla dea-madre Vei forse era destinata l'area recintata a fianco del tempio di Uni, *sub divo* come si conviene al culto della dea secondo quanto testimoniato in Etruria dai santuari di Caere-Campetti e soprattutto dell'acropoli di Volterra che ad esso riserva un'area con 5 recinti.

A Marzabotto la dea sembra dunque protagonista di un rito che prevede il sacrificio infantile: per la prima volta si coglie la relazione tra questo specifico aspetto rituale e una divinità attraverso una testimonianza epigrafica. Dallo straordinario caso di Marzabotto inoltre esce confermato quel terribile potere di Vei, legato alla vita e alla morte, che, secondo V. Bellelli, giustificerebbe il tabù linguistico e iconografico associato alla dea¹⁰⁸. Colpisce dunque la straordinaria coerenza religiosa e semantica di

⁹⁸ Un solo caso documentato (BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, p. 185).

⁹⁹ Il caso è stato valorizzato in TORELLI 2007-2008, pp. 811-812. Discussa invece la supposta relazione tra i pozzi utilizzati per la sepoltura dei neonati di Atene e di Messene e luoghi di culto dedicati a divinità femminili (DUBOIS 2018, pp. 211-212 con bibliografia precedente).

¹⁰⁰ BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 184-185; DE GRUMMOND 2016, p. 153, ove si richiama il mito di Tagete.

¹⁰¹ MARAS 2019.

¹⁰² GOVI 2017a, pp. 164-165; 2018a, pp. 629-632.

¹⁰³ Per la prospettiva greca del culto di Hera si veda DE LA GENIÈRE 1997.

¹⁰⁴ BELLELLI 2012a. Per le attestazioni epigrafiche del culto della dea, cui ora si aggiunge l'iscrizione di Marzabotto, si veda MARAS 2009, pp. 108-131; GOVI 2020.

¹⁰⁵ SASSATELLI 2017.

¹⁰⁶ GOVI 2020.

¹⁰⁷ BAGNASCO GIANNI 2019, con elenco delle attestazioni alle pp. 23-24.

¹⁰⁸ BELLELLI 2012a, p. 467.

questa azione rituale che l'iscrizione ha consentito di definire. Una relazione tra le sepolture di feti/neonati e il culto di una dea femminile d'altra parte è documentata anche nel complesso sacro-istituzionale della Civita di Tarquinia, dove il profilo della divinità venerata corrisponde nell'arcaismo con il culto di Uni (*Chia*)¹⁰⁹, mentre il tempio C del santuario di Campo della Fiera di Orvieto, attorno al quale sono collocate le tombe di infanti, è dedicato a Minerva, dea che tutela i passaggi di status. L'evidenza offerta dai votivi raffiguranti bambini fasciati¹¹⁰, attestati in una trentina di depositi votivi d'Etruria e spesso in associazione con modellini di uteri, si combina con culti femminili curotrofici, in particolare proprio quelli di Uni e di Vei¹¹¹. Occorre poi rimarcare che una rara scena di parto¹¹², stampigliata su un frammento di coppa di bucchero della fine VII-prima metà del VI secolo a.C., è stata dubitativamente ricondotta alla dea delle nascite Ilizia/Hera quindi Uni etrusca, venerata assieme a Tinia all'interno del santuario di Poggio Colla (Vicchio) al di sotto del quale il frammento è stato rinvenuto, in uno strato di accumulo pertinente ad una fase precedente la costruzione del tempio attorno al 500 a.C.¹¹³.

Le fonti sembrano confermare l'associazione tra la dea Giunone/Hera, le nascite ma anche il sacrificio di infanti, che ad esempio è menzionato in relazione a Giunone Regina¹¹⁴. In tale senso è forse possibile valorizzare anche un passo dei *Korinthiakà* di Eumelo, poeta corinzio del VII secolo a.C., nel quale si racconta che Medea per rendere immortali i figli avuti da Giasone era solita portarli nel santuario di Hera per nascondarli (*katakryptein*). Questo stratagemma, che una volta scoperto scatena l'ira di Giasone, è stato ricondotto ad uno schema di comportamento tipico di figure femminili del mito dotate di natura umana ma anche divina che, per potenziare l'elemento divino del neonato, eliminano sul nascere quello umano garantendone lo stato di immortalità. La traduzione del verbo non trova nella critica una posizione unanime, tra il riferimento al seppellimento sotto terra o più semplicemente ad azioni rituali fatte di nascosto¹¹⁵. L'aspetto che più interessa osservare è, al di là della suggestiva ambientazione dell'episodio nel santuario di Hera, il rito di passaggio che riguarda i neonati ed è incentrato sul dare loro la morte (della natura umana) per avvicinarli alla sfera divina¹¹⁶. Da questo paradigma mitico occorre tornare al contesto di ritrovamento della sepoltura perinatale nel santuario di Uni di Marzabotto per tentare di trarre qualche considerazione conclusiva.

Pur rientrando nel quadro più generale del fenomeno, così come richiamato in sintesi (seppellimento in abitato, presso un muro di delimitazione, privo di corredo e di un contenitore), questa sepoltura perinatale si riveste di significati speciali per il particolare contesto nel quale si trova. Anzi tutto è evidente come tale sepoltura sia espressione non di una famiglia ma della intera comunità, essendo collocata non in una abitazione ma nel tempio cittadino che dà origine alla città, e questo potrebbe indurre a vedere nel bambino una sorta di *genius loci* venerato e collocato in occasione di un evento straordinario per la città, come potrebbe essere la sua (ri)fondazione. Il bambino è dunque forse sentito come segno divino, come espressione di natura soprannaturale. Infatti è esplicitata la relazione con la dea Vei, che potrebbe quindi suggerire l'ipotesi di un sacrificio propiziatorio in con-

¹⁰⁹ Nel complesso sacro-istituzionale di Tarquinia si può intuire la pertinenza delle deposizioni infantili al culto della dea femminile Uni/*Chia*, documentato da iscrizioni (BAGNASCO GIANNI 2014), mai però ritrovate in connessione diretta con le sepolture.

¹¹⁰ GRAHAM 2014.

¹¹¹ Sintesi in MACINTOSH TURFA 2006. MILLER AMMERMAN 2007 per la relazione tra votivi a forma di utero e bambini in fasce e la dea Hera a Paestum.

¹¹² PERKINS 2012.

¹¹³ WARDEN, MAGGIANI 2020 sulla stele iscritta che certifica il culto di Tinia e Uni nel santuario. La centralità di Uni d'altra parte è dimostrata anche dalle evidenze del culto, di carattere ctonio e prevalentemente femminili.

¹¹⁴ CHIARAMONTE TRERE 1987, p. 82.

¹¹⁵ DUBBINI 2019, p. 41; lettura differente in DEBIASI 2015, pp. 149-150 che preferisce tradurre il verbo con "nascondere sotto terra", con implicita uccisione dei figli che Medea intende rendere immortali.

¹¹⁶ DEBIASI 2015, p. 150.

nessione con riti agrari o con la fertilità umana, compiuto al momento della fondazione del santuario e della città stessa. La situazione stratigrafica e la speciale relazione con il muro di delimitazione del santuario indirizzano verso una sfera semantica ancora più precisa. Se l'interpretazione del contesto di ritrovamento ha colto nel segno, la sepoltura perinatale è stata collocata durante la costruzione del muro, che monumentalizza il fossato precedente (il *sulcus*?). Il rituale compiuto assume dunque significato in relazione alla sacralità dei limiti¹¹⁷, centrale nella *Etrusca Disciplina*, e al rito di fondazione della struttura muraria che definisce sul lato occidentale lo spazio sacro destinato alla dea Uni. Le fonti offrono alcuni casi di sacrifici di fondazione di confini sanciti attraverso morte per seppellimento, nei quali le vittime divengono spiriti guardiani e al contempo risarciscono gli dei del luogo per l'intervento nello spazio di loro pertinenza. La vivisepolitura è dunque funzionale alla sacralizzazione del confine, assimilando il corpo umano ad un *terminus* piantato nel terreno¹¹⁸. Il sacrificio in questo caso specifico assume un significato ulteriore considerando che il tempio di Uni si colloca all'origine della città pianificata e costruita tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.¹¹⁹. La definizione delle aree sacre, attraverso la delimitazione degli spazi e la loro recinzione, appartiene alla fase fondativa della città ed è dunque un atto carico di valori religiosi e identitari. In questa chiave di lettura non appare determinante (né possibile) stabilire se il bambino sia stato ucciso per questo rito o sia nato morto e subito depresso nella fossa a fianco al muro, perché in ogni caso è un essere che, come abbiamo visto, è percepito a metà tra i due mondi, terreno e ultraterreno, tra la vita e la morte. La critica ha ampiamente analizzato il valore del sacrificio infantile in quanto tale¹²⁰, riconoscendo diverse situazioni nelle quali esso è adottato e tra queste, come si è visto, è ricorrente la fondazione e la ricostruzione di strutture edilizie.

La stretta relazione della deposizione infantile con il muro che delimita l'area sacra e la sua posizione all'interno del santuario di Uni; il nesso topografico e concettuale dell'infante con la *crux* posizionata sul fondo della fossa nello stesso punto, indizio di un rituale fondativo; e infine l'associazione con la dea Vei, esplicitata dall'iscrizione consegnata alla sfera divina gettando il frammento nel riempimento della fossa, sono tutti elementi che inducono ad interpretare il contesto come un sacrificio propiziatorio compiuto per la *sanctitas* dei confini dell'area sacra dedicata alla dea Uni, garante della vita dei cittadini, e alla dea Vei, nume tutelare della fertilità umana e agraria. Una grande coerenza si coglie in questo rituale, nel quale il simbolo della nascita (un feto/neonato) posto sotto la protezione della dea Vei, è collocato nel tempio di Uni, protettrice delle nascite, tempio che si pone all'origine della rifondazione urbana e quindi della (ri)nascita della comunità.

La città, così fondata ritualmente, si assicura la protezione divina.

Riferimenti bibliografici

- AGLIETTI 2011 = S. AGLIETTI, *La mors acerba. Alcuni spunti di riflessione sulla sepoltura degli infanti in età romana*, in NIZZO 2011a, pp. 517-528.
- AURINO *et alii* 2016 = P. AURINO, G. BIZZARRO, I. BRAGANTINI, L. COSTANTINI, M. MANCUSI, D. SAVELLA, M. STANZIONE, *Il santuario settentrionale di Pontecagnano: gli spazi votivi e le offerte alimentari*, in A. RUSSO TAGLIENTE, F. GUARNERI (a. c.), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente* (Atti del Convegno internazionale, Civitavecchia-Roma 2014), Roma 2016, pp. 59-72.
- BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008 = M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA BROLLI, *Le deposizioni infantili nell'agro falisco tra vecchi e nuovi dati*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 869-893.
- BAGNASCO GIANNI 2008 = G. BAGNASCO GIANNI, *Rappresentazioni dello spazio "sacro" nella documentazione epigrafica etrusca di epoca orientalizzante*, in X. DUPRÉ I RAVENTÓS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a. c.), *Saturnia*

¹¹⁷ MICHETTI 2013.

¹¹⁸ DE SANCTIS 2014.

¹¹⁹ GOVI 2017a.

¹²⁰ Si veda il contributo di D. Domenici in questo volume. Sulle valenze del sacrificio infantile si veda anche GUSI, MURIEL 2008, pp. 294-300. Cenni anche in DI FAZIO 2001.

- tellus: *definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico* (Atti del convegno internazionale, Roma 2004), Roma 2008, pp. 267-281.
- BAGNASCO GIANNI 2014 = G. BAGNASCO GIANNI, *Una nuova iscrizione dal 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia*, in E. BENELLI (a. c.), *Per Maristella Pandolfini cèn zic zixuxe*, Pisa-Roma 2014, pp. 23-28.
- BAGNASCO GIANNI 2019 = G. BAGNASCO GIANNI, *Notes on Etruscan Cosmology: The Case of the Tumulus of the Crosses at Cerveteri*, in G. MAGLI, A.C. GONZÁLEZ-GARCÍA, J. BELMONTE AVILES, E. ANTONELLO (eds.), *Archaeoastronomy in the Roman World*, Cham 2019, pp. 17-34.
- BAGNASCO GIANNI, DE GRUMMOND 2020 = G. BAGNASCO GIANNI, N.T. DE GRUMMOND, *Introducing the International Etruscan Sigla Project*, in R. WHITEHOUSE (ed.), *Etruscan literary in its Social Context*, London 2020, pp. 113-123.
- BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006 = N. BAILLS-TALBI, P. BLANCHARD, *Sepultures de nouveau-nés et de nourrissons du 1er âge du Fer au Moyen Âge découvertes hors des contextes funéraires traditionnels sur les territoires carnute, turon et biturige cube: inventaire, synthèse et interprétation*, in A. FERDIÈRE (éd.), *Ensembles funéraires gallo-romains de la Région Centre, 1*, Tours 2006, pp. 157-205.
- BAILLS-TALBI, DASEN 2008 = N. BAILLS-TALBI, V. DASEN, *Rites funéraires et pratiques magiques*, in GUSI, MURIEL, OLÀRIA 2008, pp. 595-611.
- BAILO MODESTI *et alii* 2005 = G. BAILO MODESTI, A. BATTISTA, L. CERCHIAI, A. LUPIA, M. MANCUSI, *I santuari di Pontecagnano*, in COMELLA, MELE 2005, pp. 575-596.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a. c.), *Sepolti tra i vivi. Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno internazionale, Roma 2006), Roma 2007-2008.
- BECKER 2011 = M.J. BECKER, *Etruscan Infants: Children's Cemeteries at Tarquinia, Italy as indicators of an age of transition*, in LALLY, MOORE 2011, pp. 24-36.
- BELLELLI 2012a = V. BELLELLI, *Vei: nome, competenze e particolarità cultuali di una divinità etrusca*, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a. c.), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro* (Atti dell'Incontro Internazionale di studi, Roma 2011), Roma 2012, pp. 455-478.
- BELLELLI 2012b = V. BELLELLI, *Particolarità d'uso della ceramica comune etrusca*, in «MEFRA» 124.2, 2012, pp. 377-392.
- BELLELLI MARCHESINI, MICHETTI 2017 = B. BELLELLI MARCHESINI, L.M. MICHETTI, *Pozzi, bothroi e cavità: atti rituali e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco*, in «ScAnt» 23, 3, 2017, pp. 465-490.
- BERGAGLIO, LAMBRUGO, PEPE 2020 = M. BERGAGLIO, C. LAMBRUGO, L. PEPE (a. c.), *Il ventre e nel ventre. Riflessioni sull'infanzia dall'antichità ad oggi*, Sesto San Giovanni 2020.
- BONAMICI, ROSSELLI, TACCOLA 2017 = M. BONAMICI, L. ROSSELLI, E. TACCOLA, *Il santuario dell'acropoli di Volterra*, in GOVI 2017c, pp. 51-74.
- BONGHI JOVINO 2005 = M. BONGHI JOVINO, *Mini mulvanice-mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in COMELLA, MELE 2005, pp. 31-46.
- BONGHI JOVINO 2007-2008 = M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 771-793.
- BONGHI JOVINO 2018 = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Infant burials in the inhabited area: a short reappraisal*, in TABOLLI 2018, pp. 83-87.
- CAPPUCCINI 2017 = L. CAPPUCCINI (a. c.), *Monte Giovi. "Fulmini e saette" da luogo di culto a fortezza d'altura nel territorio di Fiesole etrusca*, Sesto Fiorentino.
- CARAFÀ 2007-2008 = P. CARAFÀ, *Uccisioni rituali e sacrifici umani nella topografia di Roma*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 667-703.
- CARROLL 2011 = M. CARROLL, *Infant death and burial in Roman Italy*, in «JRA» 24.1, pp. 99-119.
- CELUZZA 2008 = M. CELUZZA, *Bambini etruschi*, in P. GIULIERINI (a. c.), *Larthia, la vita di una donna al tempo degli Etruschi* (Atti del Convegno, Chianciano Terme 2007), Firenze 2008, pp. 87-103.
- P. CHARRIER *et alii* 2018 = P. CHARRIER, G. CLAVANDIER, V. GOURDON, C. ROLLET, N. SAGE PRANCHÈRE (eds.), *Morts avant de naître. La mort périnatale*, Tours 2018.
- CHERICI 1989 = A. CHERICI, *Keraunia*, in «ArchCl» 41, 1989, pp. 329-382.

- CHIARAMONTE TRERE 1987 = C. CHIARAMONTE TRERE, *Altri dati dagli scavi alla Civita sugli aspetti culturali e rituali*, in M. BONGHI NOVINO, C. CHIARAMONTE TRERE (a c.), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Milano 1987, pp. 79-89.
- COLONNA 1985 = G. COLONNA (a c.), *Santuari d'Etruria*, Milano 1985.
- COMELLA, MELE 2005 = A. COMELLA, S. MELE (a c.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del convegno di studi, Perugia 2000), Bari 2005.
- DEBIASI 2015 = A. DEBIASI, *Eumelo. Un poeta per Corinto con ulteriori divagazioni epiche*, Roma.
- DEDET 2008 = B. DEDET, *La mort du nouveau-né et du nourrisson dans le sud de la France protohistorique (IX^e-I^{er} siècle avant J.C.)*, in GUSI, MURIEL, OLÀRIA 2008, pp. 144-182.
- DEDET 2011 = B. DEDET, *Les Gaulois du Midi et Marseille grecque, deux mondes funéraires*, in «Gallia» 68, 2, 2011, pp. 1-45.
- DEDET 2016 = B. DEDET, *Le traitement funéraire des tout-petits dans le monde indigène protohistorique du sud de la France*, in E. PORTAT, M. DETANTE, C. BUQUET-MARCON, M. GUILLON (éds.), *Rencontre autour de la mort des tout-petits. Mortalité foetale et infantile* (Actes de la II^e Rencontre, Saint-Germain-en-Laye 2009), Condé-sur-Noireau 2016, pp. 15-30.
- DEDET, DUDAY, TILLIER 1991 = B. DEDET, H. DUDAY, A.M. TILLIER, *Inhumations de foetus, nouveau-nés et nourrissons dans les habitats protohistoriques du Languedoc: l'exemple de Gailhan (Gard)*, in «Gallia» 48, 1991, pp. 59-108.
- DE GRUMMOND 2016 = N.T. DE GRUMMOND, *Etruscan Human Sacrifice. The case of Tarquinia*, in C.A. MURRAY (ed.), *Diversity of Sacrifice. Form and Function of Sacrificial Practices in the Ancient World and Beyond* (IEMA Proceeding 5), New York 2016, pp. 145-168.
- DE LUCIA BROLLI 2016 = A.M. DE LUCIA BROLLI (a c.), *Il santuario di Monte Li Santi - Le Rote a Narce. Scavi 1985-1996, Parte I. La topografia, le fasi, il culto*, Pisa-Roma 2016.
- DE SANCTIS 2014 = G. DE SANCTIS, *In effossa terra. Sacrifici di fondazione, sepolture rituali e vie di accesso per l'aldilà*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 80, 1, 2014, pp. 198-225.
- DE SANTIS *et alii* 2018 = A. DE SANTIS, I. VAN KAMPEN, C. PANELLA, P. CATALANO, C. CALDARINI, A. BATTISTINI, W.B. PANTANO, C. MINNITI, A. CELANT, D. MAGRI, A. FERRANDES, F.R. FIANO, *Infant burials related to inhabited areas in Rome: new results for understanding socio-cultural structures of an ancient community*, in TABOLLI 2018, pp. 41-46.
- DI FAZIO 2001 = M. DI FAZIO, *Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo etrusco*, in «RendLinc» XII, 3, 2001, pp. 435-505.
- DUBBINI 2019 = R. DUBBINI, *Medea sovrana di Corinto. Una scelta astuta nella costruzione dell'immaginario e dello spazio corinzio di epoca bacchiade*, in «Dionysos ex machina» 10, 2019, pp. 32-61.
- DUBOIS 2018 = C. DUBOIS, *Au fond du puits. Gestion de la mort foetale et périnatale dans le monde grec antique*, in CHARRIER *et alii* 2018, pp. 204-219.
- DUDAY 2018 = H. DUDAY, *Sépulture ou non-sépulture? Sépultures «anormales», morts d'accompagnement, dépôts de relégation, privation de sépulture, cadavres perdus... ou les difficultés de la notion de norme dans l'archéologie de la Mort*, in NIZZO 2018c, pp. 101-124.
- ELIADE 1990 = M. ELIADE, *I miti del costruire*, Milano 1990.
- FABBRI 2017 = M. FABBRI, *La Regia di Gabii nell'età dei Tarquini*, in P.S. LULOF, C. SMITH (eds.), *The age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the 6th century B.C.* (Proceedings of the Conference, Rome 2013), Leuven, Paris, and Bristol 2017, pp. 225-239.
- FULMINANTE 2018 = F. FULMINANTE, *Intersecting age and social boundaries in sub-adult burials of central Italy during 1st millennium BC*, in TABOLLI 2018, pp. 29-38.
- FULMINANTE 2020 = F. FULMINANTE, *Identifying social and cultural thresholds in sub-adult burials of Central Italy during the first millennium BC*, in K. REBAY-SALYSBURY, D. PANY-KUCERA (eds.), *Ages and abilities: the stages of childhood and their social recognition in prehistoric Europe and beyond*, BAR International Series, 2020.
- GAUCCI c.s. = A. GAUCCI, *Writing Practice and society*, in E. GOVI (ed.), *Marzabotto - Kainua*, in corso di stampa.
- GAZZOLI 2020 = S. GAZZOLI, *La fortuna divenuta maligna: la memoria del feto nell'epigrafia latina*, in BERGAGLIO, LAMBRUGO, PEPE 2020, pp. 67-78.
- GORI, PIERINI 2001 = B. GOVI, T. PIERINI, *Gravisca, scavi nel santuario greco. La ceramica comune, ceramica comune di impasto*, Bari 2001.

- GOUREVITCH 2004 = D. GOUREVITCH, *Chirurgie obstétricale dans le monde romain: césarienne et embryologie*, in V. DASEN (éd.), *Naissance et petit enfance dans l'Antiquité* (Actes du colloque de Fribourg, 2001), Fribourg/Göttingen 2004, pp. 239-264.
- GOVI 2017a = E. GOVI, *La dimensione del sacro nella città di Kainua-Marzabotto*, in GOVI 2017c, pp. 145-180.
- GOVI 2017b = E. GOVI, *Marzabotto*, in «REE» LXXIX, 2016 (2017), pp. 294-312.
- GOVI 2017c = E. GOVI (a c.), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche* (Atti del Convegno, Bologna 2016), Bologna 2017.
- GOVI 2018a = E. GOVI, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), «AnnFaina» 25, Roma 2018, pp. 613-651.
- GOVI 2018b = E. GOVI, *Marzabotto: Regio I, 4*, in «REE» LXXX, 2017 (2018), pp. 236-241.
- GOVI 2019 = E. GOVI, *Terrecotte architettoniche dal santuario urbano di Marzabotto*, in P. LULOF, I. MANZINI, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof System in Italy and Beyond*, Philadelphia 2019, pp. 541-549.
- GOVI 2020 = E. GOVI, *Marzabotto: Regio I, 4*, in «REE» LXXXII, 2019 (2020), pp. 221-225.
- GOVI c.s. = E. GOVI, *Sacred Architecture and Landscape*, in E. GOVI (ed.), *Marzabotto - Kainua*, in corso di stampa.
- GOZZADINI 1865 = G. GOZZADINI, *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel bolognese*, Bologna 1865.
- GRAHAM 2014 = E.-J. GRAHAM, *Infant votives and swaddling in Hellenistic Italy*, in M. CARROLL, E.-J. GRAHAM (eds.), *Infant Health and Death in Roman Italy and Beyond*, Ann Arbor 2014, pp. 23-46.
- GUSI, MURIEL 2008 = F. GUSI, S. MURIEL, *Panorama actual de la investigación de las inhumaciones infantiles en la protohistoria del sudeste Mediterraneo europeo*, in GUSI, MURIEL, OLÀRIA 2008, pp. 257-330.
- GUSI, MURIEL, OLÀRIA 2008 = F. GUSI I JENER, S. MURIEL, C.R. OLÀRIA PUYOLES (coord.), *Nasciturus: infans, puerulus. Vobis mater terra. La muerte en la infancia*, Castellò 2008.
- HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Aix-en-Provence 2011), Aix-en-Provence 2012.
- KARL, LÖCKER 2011 = R. KARL, K. LÖCKER, *Thrown Out with the Bathwater or Properly Buried? Neonate and Infant Skeletons in a Settlement Context on the Dürrnberg bei Hallein, Austria*, in LALLY, MOORE 2011, pp. 37-46.
- DE LA GENIÈRE 1997 = J. DE LA GENIÈRE (éd.), *Héra: images, espaces, cultes* (Actes du Colloque International, Lille 1993), Naples 1997.
- LALLY, MOORE 2011 = M. LALLY, A. MOORE (eds.), *(Re)Thinking the Little Ancestor: New Perspectives on the Archaeology of Infancy and Childhood*, Oxford 2011.
- LAMBRUGO 2012 = C. LAMBRUGO, *Bambini in viaggio verso Ade*, in A. CERESA MORI, C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI (a c.), *L'infanzia e il gioco nel mondo antico. Materiali della Collezione Sambon di Milano*, Milano 2012, pp. 53-60.
- LAMBRUGO 2014 = C. LAMBRUGO, *Funus acerbum. Sepolture infantili in abitato a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia)*, in M. CASTOLDI (a c.), *Un abitato peuceta. Scavi a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia - Bari). Prime indagini*, Bari 2014, pp. 59-74.
- LAMBRUGO 2019 = C. LAMBRUGO (a c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino 2019.
- LAMBRUGO 2020 = C. LAMBRUGO, *La dignità del feto nel mondo antico: tra dati archeologici e teorie mediche*, in BERGAGLIO, LAMBRUGO, PEPE 2020, pp. 101-116.
- LAMBRUGO, CATTANEO 2019 = C. LAMBRUGO, C. CATTANEO, *Sullo stato di salute del bambino nel mondo antico e sulla dignità del feto. Alcune osservazioni conclusive*, in LAMBRUGO 2019, pp. 227-239.
- LAMBRUGO et alii 2019 = C. LAMBRUGO, A. MAZZUCCHI, M. ZANA, M. CACCIANIGA, *Mors immatura in Peucezia. I bambini di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia - BA)*, in LAMBRUGO 2019, pp. 117-129.
- MARAS 2009 = D.F. MARAS, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma 2009.
- MARAS 2019 = D.F. MARAS, *Children of Truth: The Role of Apprentices in Etrusco-Roman Divination*, in E. ZOCCA, A.M. CAPOMACCHIA (a c.), *Liminalità infantili: strategie di inclusione ed esclusione* (Atti del Convegno, Roma 2017), in «Henoch» 41, Roma 2019, pp. 60-67.
- MACINTOSH TURFA 2006 = J. MACINTOSH TURFA, *Votive offerings in Etruscan religion*, in N.T. DE GRUMMOD, E. SIMON (eds.), *The Religion of the Etruscans*, Austin 2006, pp. 90-115.

- MATTIOLI 2013 = C. MATTIOLI, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna 2013.
- MAZARAKIS AINIAN 2010 = A. MAZARAKIS AINIAN, *Tombes d'enfants à l'intérieur d'habitats au début de l'Âge du Fer dans le Mond Grec*, in A.M. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques, le signalement des tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Athènes 2008), Paris 2010, pp. 67-95.
- MICHETTI 2013 = L.M. MICHETTI, *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni su alcuni contesti di area etrusca*, in «ScAnt» 19, 2-3, 2013, pp. 333-357.
- MILLER AMMERMAN 2007 = R. MILLER AMMERMAN, *Children at Risk: Votive Terracottas and Welfare of Infants at Paestum*, in A. COEN, J.B. RUTTER (eds.), *Constructions of Childhood in Ancient Greece and Italy*, Athens 2007, pp. 131-151.
- MODICA 2006 = S. MODICA, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano 2006.
- MODICA 2011 = S. MODICA, *Suoni dal silenzio eterno: idiofoni, aerofoni, oggetti sonori e morti premature del Lazio antico*, in NIZZO 2011a, pp. 503-509.
- NIZZO 2011a = V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte. Antropologia e archeologia a confronto* (Atti dell'incontro internazionale di studi, Roma 2010), 1, Roma 2011.
- NIZZO 2011b = V. NIZZO, *"Antenati bambini". Visibilità e invisibilità dell'infanzia in Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in NIZZO 2011a, pp. 51-93.
- NIZZO 2018a = V. NIZZO, *Archeologia è [sic!] antropologia della morte*, in NIZZO 2018c, pp. 13-59.
- NIZZO 2018b = V. NIZZO, *'Rites of passage beyond death'. Liminal strategies and premature death in protohistoric communities*, in TABOLLI 2018, pp. 21-28.
- NIZZO 2018c = V. NIZZO (a c.), *Antropologia e Archeologia a confronto. Archeologia e Antropologia della Morte. La regola dell'eccezione* (Atti del III Incontro, Roma 2015), Roma 2018.
- PEPE 2019 = L. PEPE, *I minori e il diritto in Grecia e a Roma*, in LAMBRUGO 2019, pp. 51-55.
- PEPE 2020 = L. PEPE, *Feti e neonati tra Atene e Gortina*, in BERGAGLIO, LAMBRUGO, PEPE 2020, pp. 35-50.
- PERKINS 2012 = P. PERKINS, *The bucchero childbirth stamp on a late Orientalizing period shard from Poggio Colla*, in «Etruscan Studies» 15, 2, 2012, pp. 146-201.
- PIZZIRANI c.s. = C. PIZZIRANI, *Funerary Practices*, in E. GOVI (ed.), *Marzabotto - Kainua*, in corso di stampa.
- REMOTTI 2018 = F. REMOTTI, *Categorie mortuarie: "ciò che scompare", "ciò che rimane", "ciò che riemerge"*, in NIZZO 2018c, pp. 69-100.
- SACCHETTI 2012 = F. SACCHETTI, *Les amphores grecques dans le nord de l'Italie*, Aix-en-Provence 2012.
- SANTOCCHINI GERG c.s. = S. SANTOCCHINI GERG, *Il bucchero dell'Etruria padana e le sue relazioni con l'Etruria settentrionale fra VII e VI secolo a.C.*, in A. GAUCCI, L. CAPPUCINI (a c.), *Officine e artigianato ceramico nei siti etruschi dell'Appennino tosco-emiliano tra VII e IV sec. a.C.*, in corso di stampa.
- STOPPONI, GIACOBBI 2017 = S. STOPPONI, A. GIACOBBI, *La "terna sacrificale" a Campo della Fiera*, in «ScAnt» 23.3, 2017, pp. 491-503.
- VAN ROSSEMBERG 2020 = E. VAN ROSSEMBERG, *Initiating Children into Italian Bronze and Early Iron Age ritual, religion and cosmology*, in L.A. BEAUMONT, M. DILLON, N. HARRINGTON (eds.), *Children in Antiquity: perspective a experiences of childhood in the Ancient Mediterranean*, London and New York 2020, pp. 646-671.
- SASSATELLI 2017 = G. SASSATELLI, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in GOVI 2017c, pp. 181-204.
- SCHEFFER 1982 = C. SCHEFFER, *The cooking stands, Acquarossa, II, 1-2*, Stockholm 1982.
- SÉGUY 2018 = I. SÉGUY, *Introduction. Morts avant que d'être. Le paradoxe des foetus et des mort-nés*, in CHARRIER et alii 2018, pp. 23-38.
- SHEPHERD 2018 = G. SHEPHERD, *Where are the children? Locating children in funerary space in the ancient world*, in S. CRAWFORD, D.M. HADLEY, G. SHEPHERD (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford 2018, pp. 521-538.
- TABOLLI 2018 = J. TABOLLI, *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia 2018.

- Tarchna* 1999 = M. BONGHI JOVINO (a c.), *Tarquiniā. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988, i materiali* 2, Roma 1999.
- TORELLI 2007-2008 = M. TORELLI, Exterminatio, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 805-819.
- TRENTACOSTE *et alii* 2018 = A. TRENTACOSTE, S. KANSA, A. TUCK, S. GAULD, *Out with the bath water? Infant remains in pre-Roman zooarchaeological assemblages*, in TABOLLI 2018, pp. 133-142.
- ZANONI 2011 = V. ZANONI, *Out of Place. Human Skeletal Remains from Non-Funerary Contexts. Northern Italy during the 1st Millennium BC*, Oxford 2011.
- ZANONI 2012 = V. ZANONI, *Tra la persona e l'oggetto. Giaciture infantili in abitato durante l'età del Ferro dell'Italia settentrionale*, in «Acme» 134, 2012, pp. 633-649.
- ZANONI *et alii* 2018 = V. ZANONI, M. SARACINO, C. PEREGO, L. ZAMBONI, *Crossing places. Luoghi di passaggio e resti umani nella Protostoria dell'Italia nord-orientale*, in NIZZO 2018c, pp. 145-162.
- WARDEN, MAGGIANI 2020 = G. WARDEN, A. MAGGIANI, *Authority and Display in Sixth-Century Etruria: The Vicchio Stele*, in S. BELL, P.J. DU PLESSIS (eds.), *Roman law before the Twelve Tables: an interdisciplinary approach*, Edinburgh 2020, pp. 41-54.